CDLXIII SEDUTA

GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 1956

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Commissione speciale:

Elezione del Presidente . . . . . *Pag.* 18861

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 18862

Approvazione da parte di Commissione permanente 18863

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 18862

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 18862

Presentazione di relazione 18863

« Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali » (1463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):

PRESIDENTE . . . . . 18874 e *passim*
BERTONE 18885, 18886, 18888
CONDORELLI 18874
DE LUCA Carlo 18883, 18884
JANNUZZI 18879, 18881, 18883
RICCIO 18876, 18887, 18890
RODA . . . . . 18875 e *passim*
ROVEDA 18877
SCHIAVONE, *relatore* . . . . . 18863 e *passim*
SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri* . . . . . 18866 e *passim*
ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 18884

Gruppi parlamentari:

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 18866

Interrogazioni:

Annunzio 18890

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di elezione di Presidente di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Norme generali sull'azione amministrativa » (1652) ha eletto Presidente il senatore Schiavone, in sostituzione del senatore Azara, dimissionario.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

del senatore Spallino:

« Disciplina e controllo delle armi » (1720).

del senatore Trabucchi:

« Modifiche all'articolo 10 del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, sul trattamento giuridico-economico del personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in regime di concessione » (1721)

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all' approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica dell'articolo 2 della legge 3 novembre 1954, n. 1042, in materia di contributo per il soccorso invernale » (1712), di iniziativa dei deputati Carcaterra e Chiaramello, previo parere della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 400 milioni per la fornitura di mobili ed impianti agli uffici giudiziari » (1718), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme integrative al testo unico delle leggi generali e speciali riguardanti la Cassa dei depositi e prestiti, approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 » (1706), di iniziativa del senatore Spezzano ed altri, previo parere della 1ª Commissione;

« Istituzione dell'uniforme di servizio per il personale delle dogane » (1711);

« Autorizzazione della spesa di lire 7 miliardi quale contributo dello Stato per l'attuazione di un primo stralcio del piano di rinascita economica e sociale della Sardegna » (1715), previ pareri della 1ª e 7ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazioni all'articolo 236 del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (1713), previo parere della 5ª Commissione;

« Classificazione a statale della strada Torino-Villanova d'Asti e riordinamento degli accessi alla zona sud-est della città di Torino » (1714), previo parere della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Disposizioni per il miglioramento ed il risanamento del patrimonio zootecnico » (1598-*B*);

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione ammasso risone della campagna 1955-56 » (1716), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 » (1708), previo parere della 7ª Commissione;

« Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 » (1709), previo parere della 7ª Commissione;

« Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1710), previo parere della 7ª Commissione

Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Spallino, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e delle cancellerie e segreterie giudiziarie e per la istituzione del ruolo del personale di dattilografia negli uffici giudiziari » (1717).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto al l'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa straordinaria, per l'esercizio finanziario 1956-57, della somma di lire 300 milioni, per il completamento del programma di potenziamento delle attività pescherecce » (1593);

« Ammontare dei mutui per il completamento, raddoppio o adeguamento di autostrade statali che l'Azienda autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) è autorizzata a contrarre in applicazione della legge 21 maggio 1955, n. 463 » (1646).

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali » (1463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SCHIAVONE, *relatore*. Questo disegno di legge per l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali è una germinazione nel solco tracciato dalla Costituzione: intendo riferirmi all'articolo 41 della Costituzione, per ricavarne la spiegazione del consenso manifestato dal Senato all'approvazione di detto disegno di legge.

Non vi sono state invero voci discordanti; qualche voce contraria è apparsa nella stampa, ma qui nessuno si è rivestito della veste di oppositore.

Invero l'articolo 41 della Costituzione che nella prima parte annunzia che « l'iniziativa economica privata è libera », ha un ultimo comma che è bene tenere presente perchè proietta luce sul disegno di legge: « La legge determina i programmi ed i controlli opportuni perchè l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ».

La Costituzione si è trovata di fronte ad una fioritura di nuovi istituti, nuovi rispetto alla legislazione precedente. Erano chiamati enti economici di diritto pubblico. Ora che cosa vi è di nuovo? Vi è di nuovo che la concezione antica dell'ordinamento statale non poneva all'Ente Stato fini di natura economica; tuttavia sono sorti in processo di tempo, attraverso l'evoluzione, enti con attività prevalentemente o esclusivamente economica, tuttavia enti di diritto pubblico, perchè con fini sociali. È la funzione dello Stato che viene evolvendosi, sono i tempi nuovi e noi ci troviamo in rapporto all'economia di fronte a concezioni opposte fra cui ve ne è una intermedia.

Possiamo avere tra le concezioni dello Stato in rapporto all'economia quella per cui il soggetto dell'economia è esclusivamente il privato; possiamo avere quella per cui lo Stato è il soggetto esclusivo dell'economia e possiamo avere una forma mista in cui lo Stato interviene per stimolare ed affiancare, eventualmente sostituire l'iniziativa privata.

Ecco la ragione del nascere di questi istituti.

La realtà di fronte a cui si è trovata la Costituzione si è venuta in certo modo sviluppando in prosieguo di tempo, poichè tra allora ed oggi lo stesso Senato della Repubblica nella passata Legislatura ha approvato una legge per il potenziamento dell'I.R.I. col conferimento allo stesso di ben 60 miliardi; sono sorti poi altri enti in un certo senso affini, quale l'E.N.I.; cosicchè batteva alle porte del legislatore la necessità di una disciplina per un indirizzo uniforme dei vari interventi dello Stato nel campo dell'economia, come lasciava antivedere l'avere già affidato ai Comitati di Ministri le direttive generali a cui dovessero attenersi sia l'I.R.I., sia l'E.N.I., dando così risalto al superiore interesse dello Stato operante attraverso questi istituti.

Allo stato attuale gli interventi dello Stato nell'economia sono assoggettati al controllo di organi disparati.

Ad esempio, vediamo che le aziende patrimoniali vere e proprie gestite dallo Stato dipendono dal Ministero delle finanze, che ha anche delle partecipazioni in forma di azionariato di Stato; altri Enti come quelli di cui ho fatto menzione, l'I.R.I. e l'E.N.I., fanno capo a Comitati di Ministri, il F.I.M. fa capo ai Ministeri dell'industria e del tesoro. Troviamo quindi soggetti vari nell'amministrazione statale che devono esercitare il controllo. Da ciò potrebbe derivare mancanza di unità di direttive. Ecco la ragione per cui nel solco della Costituzione nasce questa legge le cui linee generali presentano un doppio aspetto; da una parte il disegno di legge presuppone che l'esperienza fatta finora induce a mantenere in vita questi istituti salvo a controllarli e a indirizzarli; vi è poi un altro aspetto che consiste nell'articolazione dell'unificazione del controllo.

Nella discussione generale ha avuto ampio sviluppo il primo aspetto, ma sotto una luce tutta particolare, poichè si è inteso muovere delle critiche all'andamento dell'I.R.I., non per chiederne l'abolizione, bensì per invocare la correzione di errori che sono stati denunziati. Ora è chiaro che questa discussione è una anticipazione di quella che si potrà fare quando vi sarà il Ministro responsabile. Si potranno condividere le critiche, ovvero respingerle in tutto o in parte; tuttavia è materia che deve ritenersi rinviata ad altra sede. Sicchè bisogna accogliere nel disegno di legge soltanto quella scelta di cui ha parlato l'onorevole Presidente del Consiglio alla Camera dei deputati. Scelta nel senso che si deve ritenere l'esperienza fatta un'esperienza nella quale si deve perseverare, salvo a migliorarla nel modo che il Governo di ciascun tempo riterrà opportuno per perseguire i fini sociali voluti dall'articolo 41 della Costituzione.

E allora, giacchè la scelta è fatta e non vi sono stati oppositori, non devo contrastare l'opinione di chicchessia. Se il materiale ora in discussione dovrà essere esaminato nuovamente a tempo debito, economia di raziocinio esige che si debba oggi aver presente soltanto quella che è l'articolazione di questo istituto, germinato nel solco dell'articolo 41 della Costituzione. Per precisare ancora il mio concetto, dirò che tutte quelle critiche che sono state mosse all'I.R.I. potevano avere, per ipotesi, come fine quello di opporsi al disegno di legge. Avrebbe potuto, per ipotesi, presentarsi una tesi fondata sulle critiche per trarne come conseguenza il rigetto del Ministero, in quanto questi istituti che si sono venuti affermando nella realtà della vita sociale e politica dovessero sparire dalla legislazione. Ma le critiche non erano dirette a questo scopo, erano dirette ad esigere correzioni e modifiche. E allora si ha una conferma della necessità innanzitutto di venire alla coordinazione voluta dal presente disegno di legge. Quali ne sono le caratteristiche? Notevoli sopratutto sono le norme degli articoli 2, 4 e 10.

L'articolo 1 non è che il figlio dell'articolo 41 della Costituzione. L'articolo 2, su cui si è soffermato lungamente il senatore Merlin, crea un unico organo di controllo, il Ministero delle partecipazioni statali. Questo controllo prima era distribuito tra organi diversi, che si igno-

ravano a vicenda. Oggi si vuole l'unificazione del controllo nel Ministero delle partecipazioni e a questo spostamento a titolo soggettivo di competenza deve corrispondere anche un trasferimento in sede obbiettiva. Al Ministero vanno trasferite le aziende patrimoniali dello Stato e le quote di partecipazione dello Stato.

A tal proposito è importante notare che si è voluto evitare ogni forma di gestione diretta da parte dello Stato, e in ciò sta una novità apprezzabilissima, poichè per l'articolo 3 le partecipazioni (in senso lato) di cui all'articolo 2, debbono tutte essere inquadrate in enti autonomi di gestione, operanti — soggiunge l'articolo 3 — secondo criteri di economicità. A queste norme degli articoli 2 e 3 si ricollega quella che vuole non solo che vi sia un Ministro delle partecipazioni per il controllo, ma altresì che le direttive generali siano impartite da un Comitato dei Ministri. Non può essere diversamente, in quanto possono nascere contrasti con altri Ministeri in settori per i quali vi sia coincidenza di interessi e quindi deve farsi luogo a direttive generali da darsi dal Comitato dei Ministri creato *ad hoc*, al quale, come dicevo nella relazione scritta, partecipa il Ministro del lavoro. Ciò è particolarmente interessante per la battaglia contro la disoccupazione, che può essere condotta anche a mezzo dell'intervento statale nell'economia. È l'articolo 4 che contempla il Comitato dei Ministri.

Sempre in questo quadro riassuntivo, richiamo l'attenzione sull'articolo 10 che ha un carattere di eccezionale importanza, nel senso che si viene a creare un effettivo controllo parlamentare su questo impiego di pubblico danaro. Finora L'I.R.I. doveva avere le direttive da un Comitato dei Ministri, ma questa era una responsabilità, dirò così, diffusa ed occorreva che fosse concentrata. Tale fine si raggiunge mediante la presentazione del bilancio, a cui per l'articolo 10 sarà tenuto il Ministero delle partecipazioni, ed anche dei consuntivi di ciascuno degli enti di gestione previsti dall'articolo 3 e delle relative relazioni programmatiche per ciascuno di essi. Ecco quell'investigazione che prima era diffusa e non efficace e che domani sarà concentrata, penetrante ed efficace per poter seguire la destinazione del danaro pubblico in questo settore dell'attività economica.

Detto questo per ciò che riguarda le caratteristiche peculiari, anche sotto l'aspetto politico, del disegno di legge, rimane una parte a carattere tecnico: come debba funzionare questo Ministero. Qui la legge ha la finalità di creare un istituto che in certo modo si differenzi dagli altri come organizzazione degli uffici statali, in quanto deve aderire a tutta una attività nel campo economico che nella veste esterna si presenta privatistica, perchè lo Stato non apparisce all'esterno, ma si tratta di aziende che agiscono nel campo privato in libera concorrenza. Occorre un organismo snello, agile e quindi ci si è preoccupati di fornire un tale istituto. Gli avvisi sono stati diversi. Vedremo che esiste un emendamento, al quale io aderisco, per riportare sulle linee di questa finalità di snellezza l'istituto che si crea. Si è voluto evitare con detto emendamento il concetto di direzione generale e di ripartizione in divisioni e in sezioni, perchè ciò importerebbe un apparato burocratico che bisogna temere e che viene segnalato nel parere della 9ª Commissione come uno spauracchio. Anzichè parlare di direzione generale, o di segretariato generale, designazione questa ultima che potrebbe essere non aderente al nuovo ordinamento delle carriere ai sensi della legge delega, si preferisce parlare di ispettorato generale, accanto al quale, a costituire il Ministero, concorrono un servizio per gli affari amministrativi e un altro per i veri e propri affari economici.

Data questa configurazione, bisognava risolvere il problema immediato per stabilire chi dovesse andare a colmare i ruoli da istituirsi per il nuovo Ministero e si è stabilito che si debba provvedere mediante concorso interno. Nel frattempo, finchè i concorsi non siano espletati, si provvederà mediante comando dagli altri Dicasteri. Vi è la possibilità di chiamare dei tecnici con incarichi a carattere temporaneo. Anche qui viene in evidenza la caratteristica di questo nuovo istituto, in quanto non si tratta di esplicare le consuete funzioni degli uffici statali e quindi può occorrere l'aiuto di tecnici. Non c'è da impensierirsi di un eventuale appesantimento dei ruoli, perchè gli incarichi sono definiti professionali e sono limitati nel tempo. Con queste particolarità si persegue lo scopo a cui accennavo in principio.

Sono queste le linee essenziali. Per ciò che riguarda poi le spese per il funzionamento del Ministero, fin da ora dichiaro di aderire al l'emendamento proposto dalla 5ª Commissione. Credo che non vi sia niente altro di particolare presentato dal disegno di legge, se non dovessi per un momento occuparmi di un'osservazione fatta dal senatore Gramegna in rapporto allo sganciamento e di cui viene a proposito parlare ora, poichè siamo in tema di eventuali modifiche da apportare. Il testo porta una disposizione, la quale era auspicata da tempo: quella cioè di consentire a questi enti lo sganciamento dalle organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro nello stesso settore, in quanto essi sono una minoranza rispetto alle aziende esclusivamente private in cui non vi sia partecipazione statale. Si presenta un capovolgimento di simile rapporto quando si tratta di enti di credito; in questo campo la prevalenza è proprio degli enti a partecipazione statale e quindi, non essendovi la *ratio legis* che presiede allo sganciamento, si deve ad esso derogare. Di contrario avviso alla deroga è il senatore Gramegna, ma mi sembra ingiustificatamente. All'infuori di questa proposta di modifica del testo, non ne conosco altre. Perciò confido che, proprio in ossequio a quei controlli e a quel coordinamento che il Costituente ha voluto come indirizzo dell'attività economica pubblica e privata, il disegno di legge avrà l'approvazione del Senato. (*Applausi dal centro*).

Variazioni nella composizione di Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Mastrosimone e Zagami, avendo rassegnato, in data odierna, le dimissioni dal Gruppo del Partito nazionale monarchico, entrano a far parte del Gruppo misto.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la discussione è stata così elevata, pacata ed esauriente che il mio compito è molto modesto. Il relatore me lo ha anche facilitato toccando quegli emendamenti che ha introdotto la Commissione del Senato e giustificandoli in maniera particolarmente persuasiva. Ha osservato anche, il relatore, che la discussione, più che sul Ministero delle partecipazioni, si è svolta su argomenti che hanno, per così dire, costituito una premessa delle future discussioni riguardanti il bilancio di questo stesso Ministero. E su questi argomenti io mi intratterrò pure, molto brevemente, perchè mi pare utile affrontarli ora. Chiedo scusa agli onorevoli senatori che sono intervenuti se non potrò riferirmi a tutte le loro argomentazioni dato il breve tempo che ho avuto per preparare questa risposta; ma spero di tener conto della maggior parte delle più importanti osservazioni.

È esatto quanto è stato affermato in questa discussione: che, posto come premessa accettata da tutti che sia utile ed opportuno costituire questo Ministero, esso debba però essere inquadrato nella politica generale economica; anzi qui si è detto qualcosa di più: che cioè è questo il Ministero che deve formulare la politica generale economica del Governo. Ritengo che sia vero il contrario: nella politica generale economica del Governo deve essere inquadrata anche l'attività di questo Ministero, il quale non rappresenta che una parte, se pure molto importante, di questa attività economica.

Che cosa si è detto a proposito di quest'attività economica generale? Si è detto che il problema centrale di questi nostri anni — ed io riconosco che questo è vero — è proprio quello della disoccupazione, con riflessi economici, sociali e politici veramente notevoli. Ed è una cosa sulla quale mi trovo tanto più d'accordo in quanto faceva parte dell'attuale Governo, quando è stato costituito, proprio il nostro compianto amico Ezio Vanoni, il quale aveva formulato quello schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito che è stato posto a base della politica economica di questo Governo. Noi stiamo facendo tutti gli sforzi per tradurre in realtà questo schema; ed è quindi esatto stabilire come compito di questo nuovo Ministero quello di indirizzare tutte le aziende che da

esso saranno controllate verso questa strada, perchè questa strada è quella che segna la politica generale economica del Governo.

Sviluppo della produzione e dell'occupazione. Perfettamente esatto; ma bisogna che noi ci intendiamo anche su ciò che si deve fare per aumentare questa occupazione. Dirò intanto che in questi anni un aumento dell'occupazione vi è stato. Anche se qui è stato sostenuto, in base a dati parziali, il contrario, io devo rilevare che già nella relazione generale per l'anno 1955 sulla situazione economica del Paese, discussa quest'anno dal Parlamento, era affermato e dimostrato con dati molteplici, con il controllo dei dati forniti dal Ministero del lavoro e con dati di altra provenienza, che in questi anni un aumento continuo dell'occupazione vi è stato, aumento che ha permesso non solo di assorbire le nuove leve di lavoro, calcolate sulle 100 mila unità annue, ma ha permesso anche di assorbire parte dei disoccupati e dall'agricoltura parte dei sottoccupati, dovuti a quella esuberanza di mano d'opera agricola della quale soffre il nostro Paese.

Rileggendo questa relazione generale, a pagina 218, si può vedere infatti che, posta come 100 l'occupazione totale in tutta Italia nelle varie industrie nel 1952, questa era salita, nel 1954, a 112, con un aumento di occupazione di circa 300 mila unità, passando da 3.343.000 nel 1952 a 3.641.000 nel 1954. Ma questo non è che un aspetto parziale del fenomeno, del felice, fortunato fenomeno dell'incremento dell'occupazione, perchè vi è anche stato un incremento di occupazione notevole in altri settori di attività, come, in particolare, in quello dei servizi, anche se vi è forse stata una certa diminuzione di occupazione nei settori agricoli, nei quali del resto si prevedeva che una diminuzione di occupazione dovesse avvenire. Il numero dei disoccupati dell'agosto 1956 è stato il più basso dal 1952 ad oggi.

Quindi una stasi dell'occupazione non c'è stata, e debbo rettificare questa affermazione. Non vi è stata nemmeno, per quel che riguarda i salari, una staticità della loro massa. I salari sono aumentati, non solo percentualmente, rispetto cioè alle ore di lavoro e all'incremento dell'occupazione, ma sono aumentati in massa generale, passando da 1910 miliardi nel 1953 a 2.212 miliardi nel 1955, con un aumento di oltre 300 miliardi, aumento veramente notevole nel breve periodo di due anni.

Quindi aumento di occupazione, ed aumento della massa dei salari. Questo si è verificato nonostante tutte le difficoltà che si incontrano nel fare una politica veramente di maggiore occupazione. Il compianto Vanoni, nel suo discorso del 16 gennaio, aveva elencato queste varie difficoltà: opposizione di settori, opposizioni regionali e via dicendo. Aveva anche elencato una serie di proposte di legge che, aumentando la spesa dello Stato in settori non di investimento, avrebbero contribuito certamente a mantenere la disoccupazione attuale. Aveva anche ricordato come la pressione diretta ad aumentare i salari o gli stipendi delle persone già occupate costituisse un altro grave ostacolo all'aumento dell'occupazione. Sono difficoltà sempre presenti, contro le quali dobbiamo combattere, e forse nessuno di noi è proprio senza peccato, in una materia così difficile e delicata. Cerchiamo per lo meno di compiere dei peccati veniali, e non dei peccati più grossi, studiandoci di indirizzare tutta la nostra politica verso quella direttiva che è adottata nello schema, per cui si tende ad aumentare il numero degli occupati, si tende a venire incontro a quelli che Vanoni definiva i senza speranza, coloro per i quali la collettività non fa nessuno sforzo, ai quali anzi qualche volta impone sacrifici. Politica difficile, perchè assistiamo a continue pressioni per l'aumento degli stipendi e dei salari dei già occupati, con oblio, molte volte se non totale per lo meno notevole, verso le masse dei disoccupati. I disoccupati diminuiscono perchè nella misura del possibile ci siamo opposti a continuare una politica che dimenticasse queste masse di disoccupati e che abbandonasse al *laisser faire* di altri tempi la sistemazione di questa difficilissima situazione. Ma è necessario che nell'attuazione di questa politica abbiamo l'appoggio di tutto il Parlamento, perchè una politica di piena occupazione richiede dei sacrifici ed anche del coraggio, e senza l'aiuto del Parlamento questa politica, che è nelle nostre intenzioni, non si potrebbe certamente sviluppare.

Nel quadro di questa politica rientra il problema meridionale, perchè è il Mezzogiorno

che soffre maggiormente del fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione, e rientra anche la politica di formazione professionale che è stata qui ricordata. Di questo problema l'amico Zoli si sta oggi occupando attivamente ed è stato già rilevato che uno dei problemi che riteniamo di risolvere con il futuro bilancio è proprio quello dell'incremento della qualificazione professionale, secondo le diverse occupazioni e le diverse regioni.

Si è qui accennato anche all'emigrazione; è certo che non contiamo sulla emigrazione come uno strumento che risolva tutto il problema della disoccupazione. Pensiamo che un certo quantitativo di nostri lavoratori possono trovare collocamento anche all'estero, collocamento vantaggioso per il singolo lavoratore ed anche per l'economia nazionale, ma non contiamo che in parte minima sulla emigrazione, emigrazione che, se ha qualche lato doloroso che io riconosco e contro il quale ci proponiamo di attuare tutti i rimedi necessari, ha anche un lato positivo non solo dal lato economico ma anche dal lato politico, perchè costituisce un diffondersi dell'influenza dell'Italia nel mondo che non è dimenticata dagli altri Stati dai quali l'Italia riceve solidarietà economica ed anche politica, e questo è opportuno rilevare qui per valutare anche il fatto naturale della emigrazione.

Nel quadro di questa politica generale di piena occupazione, che si dirige verso l'aumento della occupazione che è poi un problema che si ricollega con l'aumento della produzione, perchè non possiamo pensare ad una occupazione in condizioni antieconomiche ma dobbiamo legare la occupazione a produzioni economiche, a questo problema, dico, si collega quello della giustizia sociale.

Già l'onorevole Vanoni affermava qui che la soluzione del problema della piena occupazione e dello sviluppo della produzione rappresenta il mezzo migliore per attuare una più alta e serena giustizia sociale.

Confermo con piena convinzione questa affermazione del nostro amico scomparso.

In questo quadro di sviluppo della produzione e della occupazione e di più alta giustizia sociale si inserisce la costituzione di questo Ministero, Ministero che si presenta con questa caratteristica, così come è stato strutturato e come risulta meglio dagli ultimi emendamenti: come un Ministero non di amministrazione ma un Ministero di direttive. Non è e non deve essere un Ministero burocratico. Del resto questo concetto mi pare sia stato accettato da tutte le parti di questa Camera. Non è un Ministero che debba amministrare delle aziende economiche con i criteri della amministrazione dello Stato, non è un Ministero che trasformi l'operaio della azienda industriale in un impiegato dello Stato, ma deve essere un Ministero che dia delle direttive, che inquadri l'attività economica nelle direttive della politica generale, economica e sociale, dello Stato.

Naturalmente, proponendo la costituzione di questo Ministero, si è fatta anche una scelta politica: c'è una scelta politica anche nella costituzione del Ministero. Questa scelta politica non è la tendenza verso una statalizzazione o nazionalizzazione; no, assolutamente. Giustamente si è riconosciuto da tutti che questa attività economica dello Stato può coesistere con l'attività privata, e che, anzi, l'attività statale può servire di sprone, di incitamento all'attività privata; ma la scelta economica è questa: si ritiene nella situazione attuale che si debba mantenere un equilibrato intervento dello Stato nell'economia.

Perchè si deve mantenere questo equilibrato intervento? I motivi sono diversi e saranno i motivi ai quali si ispira la politica economica nei prossimi anni.

Senza voler fare voli pindarici in una materia così difficile, io ritengo innanzitutto che vi sia una serie di imprese economiche le quali hanno tali dimensioni per gli ingenti capitali da esse richiesti oppure sono di così tarda produttività che esse non possono essere assunte che da enti pubblici. Quando parlo di tarda produttività, non penso ad aziende che siano antieconomiche ma ad aziende il cui reddito avviene a più lunga scadenza rispetto agli investimenti normali. Quindi, insomma, investimenti a cui difficilmente un privato si induce a dedicarsi.

Anche in agricoltura sappiamo bene che vi sono investimenti di questo tipo, che non destano molto piacere negli agricoltori: per esempio, il piantare un uliveto non è una operazione che un agricoltore compia spesso, se

non ha una visione larga dei suoi compiti e dei suoi interessi.

Ma vi sono delle imprese che per la loro natura e per la loro produttività, diretta ed indiretta, che matura lentamente, sono tali che non possono essere assunte che da enti statali. Per esempio, in America abbiamo avuto una impresa di questo genere nella cosiddetta impresa della valle del Tennessee. Non si tratta di una impresa anti-economica, non è una impresa fatta per motivi esclusivamente sociali, si tratta bensì di una impresa economica tendente a riportare il benessere in uno degli Stati depressi della grande Federazione americana, ed è una impresa la cui produttività si manifesterà solo ad una scadenza piuttosto lontana, di modo che si comprende come gli investimenti non possano essere compiuti dai normali capitalisti, che hanno la necessità di avere subito il reddito del proprio capitale, ma soltanto dallo Stato.

Quindi, non imprese anti-economiche, di cui si misuri soltanto il valore sociale, ma imprese economiche con impiego di capitali troppo ingenti perchè i privati ne possano disporre, o con impiego di capitali a produttività, diciamo così, differita.

Nel Mezzogiorno noi abbiamo parecchi esempi di queste opere, sia pure in misura relativamente ridotta, specialmente nel campo delle trasformazioni agrarie. L'intervento dello Stato, quindi, si giustifica anche in altri settori. Qui è stato ricordato, se non erro, che vi sono dei campi in cui la situazione economica di un piccolo Stato, come è sostanzialmente l'Italia, impedisce il verificarsi concreto di quella concorrenza che si ritiene essenziale in un sistema economico per il suo funzionamento.

In altri grandi Stati noi possiamo avere dei monopoli contrapposti nello stesso campo di produzione e che possono anche essere in concorrenza; in Italia questo fenomeno non si può verificare a causa della nostra economia più ristretta, ed allora può esservi la necessità che lo Stato intervenga per ricreare quella concorrenza che naturalmente manca. Vi sono poi, specialmente per certe zone depresse, inevitabili interventi statali per la minor attrazione che esse offrono al capitale privato.

Io sono più che mai convinto che il problema della industrializzazione del Mezzogiorno, come già diceva Vanoni — quindi non è una mia idea, non è altro che la mia adesione a quello che diceva il caro amico scomparso — è legato in notevole parte all'indirizzo che il complesso di aziende controllate dallo Stato verrà ad avere.

Ecco perciò la giustificazione di questo intervento equilibratore dello Stato. E vi è anche un'altra giustificazione, che ha il suo valore non solo economico ma anche sociale — l'ha ricordata già nel discorso che fece sul bilancio del Ministero del bilancio del 1954 il ministro Vanoni —: quella di destinare il reddito eccedente le normali necessità di esercizio delle aziende statali a finalità interessanti la politica sociale ed economica dello Stato; vale a dire destinare una parte di questo reddito non a retribuzione del capitale investito ma a questi nuovi interventi, che sono riproduttivi ma soltanto a lunga scadenza.

Del resto, i motivi per cui questa scelta politica è stata fatta sono stati già tante volte illustrati che non credo di dovermi soffermare a lungo su di essi.

Sull'intervento dello Stato nella politica economica non mi pare che vi siano state delle contestazioni; nessuno ha mai contestato che lo Stato potesse intervenire per dare dei contributi per miglioramenti fondiari nè credo che gli armatori abbiano rifiutato le esenzioni fiscali o altre facilitazioni di credito. Ma se ammettiamo che vi sia un intervento dello Stato in certi settori, questo intervento non sempre deve essere a senso unico; dobbiamo ammettere che possa essere costituito anche da quest'altro fatto di rilevanza sociale e politica importante, che lo Stato, attraverso aziende economicamente condotte, scende nel campo della produzione, specie della produzione industriale, in condizioni di concorrenza con le industrie private, e quindi in condizioni di regolare meglio il mercato, di alimentare certe tendenze, che riconosce opportune, nell'economia privata, e di contribuire in maniera più decisa allo sviluppo industriale di talune zone depresse. Tutti compiti che hanno naturalmente bisogno della cooperazione del privato; perchè la istituzione di questo Ministero, il mantenere come elemento non transeunte nè

di liquidazione nella nostra vita economica l'attività dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e di altre aziende statali, non esclude dal grande campo dell'economia l'attività privata. È stato affermato da varie parti — ed io sono pienamente d'accordo — che l'iniziativa privata deve essere conservata per avere la sua grande parte nello sviluppo economico della Nazione, ma accanto ad essa devono conservarsi queste iniziative statali le quali hanno i loro innegabili vantaggi. Ma a una condizione: che queste aziende — e qui è stato largamente riconosciuto — non debbano trasformarsi in aziende di Stato ma siano condotte secondo criteri di economicità. Questo, del resto, è stato riaffermato nella legge ma era anche superfluo perchè mi pare che tutti ci siamo trovati d'accordo sul fatto che queste aziende non perdono la loro caratteristica di aziende economiche, che devono essere condotte secondo le regole della economia, e che il fatto politico consiste proprio in questo, che vi siano aziende statali, pur nel campo della economia privata, condotte secondo i princìpi dell'economia privata. Questo non significa naturalmente che nei rapporti sindacali o sociali queste aziende debbano comportarsi nello stesso modo di qualche imprenditore privato o che esse non debbano avere un diverso atteggiamento, che è, come ho detto, insito nel mantenimento di queste aziende (e ho ricordato le parole pronunziate al Senato da Vanoni), ma dobbiamo ammettere che queste aziende debbono sempre conservare il loro carattere di economicità, giacchè, in caso contrario, andremmo contro alla nostra politica di sviluppo dell'occupazione, che abbiamo detto di voler perseguire come politica generale del Governo.

Abbiamo detto anche di voler perseguire tale indirizzo come politica particolare delle aziende che lo Stato controlla e guida, perchè, se noi facessimo di queste aziende delle imprese anti-economiche, riverseremmo il carico delle imprese stesse su tutta quanta la collettività e, invece di aumentare la occupazione, la faremmo diminuire. Aumentando l'onere a carico della collettività per queste aziende statali, che dovrebbero essere, e non fossero invece, economiche, noi infatti impediremmo i nuovi investimenti dai quali ci ripromettiamo un accrescimento di produzione e soprattutto un accrescimento di occupazione.

Ma su questo concetto io non ho trovato qui delle sostanziali opposizioni, ma solo osservazioni di dettaglio. Tra i gruppi che questo Ministero verrà a guidare, diciamo così, vi sono soprattutto i due grandi gruppi finanziari dell'I.R.I. e dell'E.N.I., che oggi sono di importanza fondamentale per la nostra economia e hanno guide diverse. Accanto a questi due grandi gruppi, abbiamo una molteplicità di altre aziende dei tipi più vari. Il Demanio dello Stato ha, per esempio, aziende termali e alberghiere e aziende siderurgiche, il Ministero del tesoro ha banche che non sono dell'I.R.I., ma totalmente di proprietà dello Stato.

Abbiamo quindi una molteplicità di guide e di direttive per aziende dello stesso tipo. Ecco una delle ragioni pratiche più forti, accanto alle ragioni teoriche che ho già ricordato, per cui si è ritenuto necessario concentrare presso un solo Ministero, con il concorso naturalmente di un Comitato dei ministri, come è indicato all'articolo 4 del disegno di legge, il potere di dare una linea economica ben definita all'attività di tutte queste imprese diverse, che fino ad oggi si sono ignorate a vicenda e qualche volta hanno seguìto linee di indirizzo completamente opposte o si sono fatte la concorrenza.

Poichè ho ricordato i due grandi complessi finanziari dell'I.R.I. e dell'E.N.I. e poichè questi hanno formato oggetto di una discussione molto più ampia di quella che ha investito la costituzione del nuovo Ministero, io ritengo opportuno retticare qui qualche affermazione che è stata fatta.

L'I.R.I. non ha da qualche tempo, e forse non ha mai avuto, una buona stampa, e ciò non è giusto. Io debbo anche dire che molte volte questa cattiva stampa è dipesa da non perfetta conoscenza della situazione ed anche dal fatto che l'I.R.I. ha sopportato, specialmente negli anni del dopoguerra, le conseguenze del modo con cui era nato e delle ragioni che l'avevano originato. Sono ragioni lontane, come è stato qui ricordato. Infatti l'I.R.I. ha il suo più lontano ascendente in quella Sezione speciale autonoma del Consorzio per le sovvenzioni sui valori industriali che fu costituito

con decreto-legge del 4 marzo 1922, n. 233, a seguito del fallimento della Banca di sconto. A seguito di questo fallimento, non solo era stata impoverita una serie di risparmiatori, specie piccoli, ma soprattutto alcune aziende industriali erano rimaste prive della loro fonte di finanziamenti. Perciò si costituì questa Sezione speciale, che fu finanziata in diversi modi dallo Stato. Tale sezione fu poi soppressa e cedette il posto all'Istituto di liquidazioni, istituito col regio decreto-legge 6 novembre 1926, numero 1832, perchè anche allora si concepì quest'attività dello Stato come un'attività transitoria destinata a cessare. L'I.R.I. nasce solo nel 1933, un anno infausto, perchè rappresenta il culmine della grande crisi economica iniziatasi nel 1929, e da cui cominciammo a risollevarci soltanto nel 1934-35. Con decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 5, si istituì dunque l'Istituto per la ricostruzione industriale, con due compiti: un compito transitorio, quello della liquidazione delle aziende le quali erano state sovvenzionate dal Consorzio valori industriali e poi dall'Istituto di liquidazione, ed anche un compito di finanziamento. Quindi si incominciò da allora a distinguere fra aziende che dovevano essere restituite alla privata iniziativa ed aziende che dovevano rimanere invece nella sfera dell'attività dello Stato.

Tale carattere permanente, per una parte almeno, dell'I.R.I. si affermò perciò nel 1933 e fu poi confermato nel 1937, quando, con decreto del Capo del Governo 31 dicembre 1937, fu dato all'I.R.I. un carattere ormai definitivo, fu soppressa la sezione delle liquidazioni e fu posto all'I.R.I. un compito ben precisato. Alla Camera questo compito è stato fatto oggetto di lunga discussione. Qui non voglio nemmeno parlarne, perchè si riconnette alla guerra e alla autarchia e per fortuna il periodo è superato.

Dopo una serie di regolamenti provvisori, nel 1948 si addivenne alla approvazione dello Statuto con decreto del Capo provvisorio dello Stato 12 febbraio 1948, n. 51, il quale appunto regolava come Istituto ormai permanente e definitivo nella vita economica dell'Italia, l'Istituto della ricostruzione industriale, qualificato ente finanziatore di diritto pubblico con sede in Roma e con lo scopo di gestire le partecipazioni dello Stato e le attività patrimoniali da esso possedute, secondo l'indirizzo generale stabilito dal Consiglio dei ministri.

Dal 1948 ad oggi si sono fatti notevoli passi nella vita dell'I.R.I. La guerra aveva provocato gravi dissesti di varia natura, aveva portato gravissimi danni nelle fabbriche I.R.I., valutati in cifre diverse. È inutile che noi stiamo a fare una valutazione precisa, se si tratta di 300, 400 o 500 miliardi: i danni furono comunque gravissimi. Si era poi anche verificata l'inflazione di operai avvenuta durante la guerra. L'I.R.I., che nel 1937 era stato costituito anche per scopi autarchici e di guerra, naturalmente aveva una notevole parte delle sue fabbriche destinate alle lavorazioni di guerra. La conversione fu dolorosa ed anche difficile. Essa portò ad un inevitabile ridimensionamento. Tale ridimensionamento è stato criticato, ma non possiamo non ammettere che industrie tipiche meccaniche, le quali avevano lavorato per la guerra, dovessero trovare nella situazione di pace una nuova dimensione. La parola è brutta, ma in ogni modo ciò era necessario ed inevitabile.

Quello che io desidero riaffermare è che l'I.R.I. oggi, nonostante l'intervenuto ridimensionamento, occupa un numero di operai superiore a quello del 1938 . . .

RODA. Non il F.I.M., però.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il F.I.M. non c'entra, io sto parlando dell'I.R.I., non del F.I.M., che è un episodio di liquidazione.

L'I.R.I. aveva 178.400 operai nel 1938, e nel 1950 190.500; quindi ha aumentato la sua occupazione; ha aumentato anche notevolmente la produzione, perchè l'aver ricostituito gli impianti ha permesso di ottenere, con nuovi macchinari, una produzione notevolmente superiore, anche se il numero degli operai non è aumentato che di un 7-8 per cento. Noi abbiamo infatti in questi anni un notevole progresso nella produzione I.R.I. che risulta dal fatturato, cioè dalle vendite eseguite dalle aziende I.R.I.; abbiamo un fatturato per 327 miliardi nel 1950, per 592 miliardi nel 1954, per

707 miliardi nel 1955. Dal 1950 al 1955 la produzione dell'I.R.I. è più che raddoppiata. L'Istituto e le sue aziende hanno quindi compiuto innegabili progressi, e ne va data lode ai dirigenti e alle maestranze.

Come si svolge la vita di questo Istituto? La vita di questo Istituto, che è così delicato, si è svolta attraverso un periodo innegabilmente difficile nei primi anni; ma, grazie ai suoi dirigenti, che non meritano gli strali che sono contenuti in qualche pagina di quei tre Libri Bianchi, a cui si è accennato nel corso della discussione, l'I.R.I. è riuscito a risanare gruppi notevoli di aziende e a far progredire nella misura che io ho indicata la produzione complessiva. Per far questo l'I.R.I. ha dovuto attingere notevoli capitali al risparmio privato; ed è questo che ci dà il carattere delicato di ogni operazione che riguarda l'I.R.I., ed è questo che ci deve far riaffermare anche la necessità di mantenere il carattere economico alle aziende I.R.I., perchè, attingendo largamente al risparmio privato, esse non potrebbero continuare a riscuotere fiducia nel pubblico se non si presentassero come aziende produttive, come aziende serie.

Nel sessennio 1949-1954 l'I.R.I. ha avuto una serie di finanziamenti, per 674 miliardi. Ma come sono distribuiti in percentuale questi finanziamenti? Lo Stato ha contribuito con un fondo di dotazione che rappresenta l'8,9 per cento del totale finanziamento; è la seconda *tranche* di 60 miliardi, del fondo di dotazione, piccola parte sui 618 dati complessivamente all'I.R.I. Le sottoscrizioni azionarie di terzi a capitali di società controllate dall'I.R.I. rappresentano il 7,6 per cento di questi finanziamenti; i mutui a lunga e media scadenza sono stati il 20,9 per cento di questi finanziamenti; i prestiti obbligazionari il 26,1 per cento dei finanziamenti stessi; i crediti bancari ed altre operazioni a breve scadenza hanno costituito il 20,7 per cento del totale finanziamento. Ecco dunque perchè l'I.R.I. deve continuare ad essere condotto con criteri di economicità; e se di qualche cosa noi possiamo dolerci in questo momento, possiamo dolerci del fatto che talune aziende non abbiano ancora raggiunto questo stato, che noi ci auguriamo venga presto raggiunto.

Si sono ricordate anche, a questo proposito, alcune di queste aziende; sono stati ricordati soprattutto i trasporti marittimi, che sono considerati in alcune pagine della relazione di un esperto pubblicata nel Libro Bianco. Devo dire a questo proposito che quel tipo di convenzioni marittime che scade il 31 dicembre 1956, noi ci proponiamo di modificarlo sostanzialmente, diminuendo l'onere dello Stato e diminuendo naturalmente anche qualche servizio. Pensiamo che avremo delle forti reazioni quando vorremo eliminare qualche servizio, ma bisogna considerare che verrà diminuendo anche il costo attuale dei servizi che saranno mantenuti.

RODA. Effettuate un controllo serio, anche senza diminuire i servizi.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È quello che ci proponiamo, ma si tratta anche di diminuire i servizi, perchè alcuni di essi non possono che essere largamente passivi. Altri servizi che si debbono mantenere, per ragioni non economiche, ma di altro genere, dovranno essere amministrati con maggiore economicità; modificando il sistema attuale delle sovvenzioni, riteniamo si debbano realizzare delle economie notevoli pur non diminuendo notevolmente i servizi stessi, anche se, ripeto, una riduzione di qualche servizio dovrà essere considerata.

Le industrie meccaniche hanno anche esse formato oggetto di varie critiche ed osservazioni, sulle quali non mi voglio fermare. Questo certamente è il settore più delicato, anche perchè esso aveva un suo indirizzo particolare e la riconversione non si è potuta ancora portare a termine. Anche in questo settore ci proponiamo, soprattutto quando l'I.R.I. sia guidato dal nuovo organismo che il Parlamento sta forgiando, di meglio controllare la prosecuzione di questa riconversione.

Si è parlato qui anche delle Banche, ma siccome vi è un emendamento allo articolo 3 sul quale si dovrà fare una discussione, ritornerò in quella sede su questo argomento. Dico subito che aderisco a quanto l'onorevole relatore ha già detto, e ritengo che sarebbe un errore non adottare l'emendamento proposto dalla Commissione.

Quali sono i compiti che l'I.R.I. ha nel futuro? Li ho già indicati, ma voglio rileggervi anche quanto diceva il senatore Vanoni, in quest'Aula, il 21 luglio 1954: « Noi possiamo già intravederli, questi nuovi indirizzi (dell'I.R.I.), nel campo della estensione della industrializzazione alle regioni italiane depresse; in un contributo più intenso da darsi alla espansione dell'esportazione nel campo meccanico, da cui tanto dipende l'avvenire della bilancia italiana dei pagamenti (ed è perciò, aggiungo io, che la riconversione in termini economici si presenta sempre più urgente); infine, nella ricerca di formule efficaci di collaborazione tra direzioni e maestranze. Ma senza continuare in una elencazione che sarebbe necessariamente incompleta e sommaria delle nuove prospettive, basti dire che il Governo vede nell'I.R.I. uno dei massimi strumenti di quella politica di progresso economico attraverso la quale il Governo intende promuovere decisamente occupazione e reddito, attenuando nello stesso tempo i divari che oggi esistono tra i diversi ceti e le diverse regioni del Paese ».

Sono parole che ho già ricordato alla Camera, che sottoscrivo pienamente e che credo tutti possano sottoscrivere.

Su quella che sarà la futura organizzazione dell'I.R.I. è inutile che io mi dilunghi. La questione tornerà certamente in discussione, come ha osservato qualche oratore; mi basta avere riaffermato questi nuovi indirizzi che ci proponiamo di dare all'attività dell'I.R.I., come indirizzi che ormai sono entrati nelle direttive del Governo.

In quanto agli altri Istituti, agli altri Enti economici che verranno a far parte del Ministero delle partecipazioni, qui non è stato fatto cenno di nessuno di essi. Non credo quindi di dover ricordare la ragione per cui questi Enti finanziari, come l'E.N.I., siano stati creati. L'E.N.I. è stato costituito per potere ovviare a certe rendite di posizione che si sarebbero create in talune regioni d'Italia. Il Parlamento ha perciò stabilito per l'E.N.I. un determinato monopolio in una zona vasta della Penisola italiana, ed ha regolato questo grande Istituto con una legge del 1953. L'E.N.I. è una opera dello stesso Parlamento, ed è inutile che io qui mi soffermi su questo tema.

Ma entreranno a far parte di questo istituto una infinità di altre imprese, buone, e qualcuna cattiva anche, le quali dovranno poter ricavare una maggiore snellezza di attività, una maggiore economicità di produzione, anche dal fatto che esse verranno coordinate con tutte le altre imprese economiche dello Stato.

Uno dei difetti dell'I.R.I., giustamente rilevati nella relazione, difetto che si aggrava quando usciamo dal campo delle aziende I.R.I., è stata la mancanza di coordinamento tra le aziende economiche dello Stato. Questo coordinamento si potrà ottenere quando avremo realizzato questo Ministero, seguendo le direttive economiche del Governo e seguendo le direttive che verranno impartite dal Comitato dei Ministri che sarà la guida sostanziale del Ministero stesso. Si potrà così dare una unità di indirizzo a tutte queste aziende di rilevante valore economico, che ha lo Stato.

Perciò il Ministero è stato concepito come un organo che ha prevalentemente una funzione di coordinamento, perchè la mancanza di coordinamento era la lacuna più grave che si verificava in queste attività economiche che si sono concentrate nello Stato per i più diversi motivi.

Tutto questo grande complesso di aziende economiche con valore rilevante ed influenza notevole per l'economia italiana aveva bisogno di una unità di guida e di indirizzo. Non è che il coordinamento sia il compito unico del Ministero, che ha un compito, al quale ho già accennato, di direttiva, ma il coordinamento mi pare uno dei risultati più proficui che questo Ministero raggiungerà.

Non voglio attribuire effetti miracolistici all'esistenza del Ministero stesso, ma una unificazione di strutture ed una maggiore produttività di queste molteplici aziende dello Stato, si potrà raggiungere con questa organizzazione, e si raggiungeranno anche scopi sociali, che ho indicato, e scopi politici, sui quali credo di non dovermi soffermare.

Per questi molteplici compiti che il nuovo Ministero avrà, esso sarà un Ministero complesso e certamente difficile. Questo non è però un motivo perchè non chieda, con piena coscienza di fare una cosa utile per l'avvenire ed il pro-

gresso del nostro Paese, che il Senato voglia approvare la istituzione del Ministero delle partecipazioni statali. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per mezz'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,45*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 1.

È istituito il Ministero delle partecipazioni statali.

CONDORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Noi voteremo contro questo articolo 1 per votare contro tutto il disegno di legge.

Abbiamo delle preoccupazioni di carattere costituzionale. Non ci hanno, infatti, persuaso le pur cospicue osservazioni della relazione circa la conciliabilità di questo provvedimento di legge con gli articoli 95 e 100 della Costituzione. Ci sembra che veramente si sarebbero dovute fare in un unico tempo sia la legge sulla Presidenza del Consiglio sia le disposizioni relative alla costituzione dei vari Ministeri.

Non basta, per fugare questo nostro timore, la considerazione che il disegno di legge sulla Presidenza del Consiglio è già in elaborazione. Ma anche se non c'è proprio un ostacolo costituzionale, mi sembra che l'opportunità legislativa dovrebbe portare a pensare di far ciò in un unico tempo. Non c'era, peraltro, nessunissima urgenza.

Per noi sono, però, più gravi le ragioni attinenti all'opportunità della legge. Ho visto che in questa discussione si sono addotti come argomenti a favore del disegno di legge sia il cattivo funzionamento delle partecipazioni statali sia il buon funzionamento delle stesse. La conclusione, per tutte e due le parti che si sono, rispettivamente, avvalse di tali argomenti, è che bisogna creare il Ministero delle partecipazioni statali. Pensiamo che la situazione sarebbe potuta restare anche nello stato in cui attualmente si trova. Se ci fosse, davvero, bisogno dell'unificazione di questi servizi, si potrebbe istituire un Sottosegretariato senza creare ancora un Ministero.

Questo lo avvertono anche il Governo e la maggioranza, tanto che hanno detto: sì, ma a condizione di economicità di gestione.

Ma l'economicità di gestione come è possibile? Ministero ed economicità di gestione sono concetti contraddittori. Perchè, quando si organizza un Ministero, o si burocratizza, come per me è fatale, e allora l'economicità della gestione se ne va; o se veramente, poi, si attua una gestione economica, allora si precipita in quel feudalesimo di cui ha parlato ieri il senatore Roda.

Per tutte queste ragioni e soprattutto perchè noi insistiamo sulla necessità di economie, pensiamo che, anche ammesso che in altri momenti si sarebbero potute apprezzare le ragioni addotte per creare questo nuovo Ministero, che costituirà non piccola spesa per il bilancio dello Stato, non sia, comunque, questo il momento per istituire il nuovo Dicastero. Si dice che le dimensioni del nuovo organismo saranno limitate dalle disposizioni di legge, ma, onorevole Presidente del Consiglio, ogni ente, nel momento in cui si afferma, difende ed espande la sua vita. Non si riuscirà a frenare questa espansione.

Per queste ragioni noi perseveriamo nell'atteggiamento di opposizione a questa legge, già adottato nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Senatore, le faccio osservare anzitutto che ella, essendo contrario al disegno di legge, avrebbe potuto chiedere che fosse messo ai voti il passaggio agli articoli. Ciò che però tengo soprattutto a precisare, in relazione al suo ac-

cenno alla priorità dell'esame del disegno di legge sulle attribuzioni della Presidenza del Consiglio, è che la Presidenza del Senato sottopose il calendario dei lavori ai vari Gruppi, i quali furono concordi nel chiedere che fosse prima discusso il disegno di legge in esame.

CONDORELLI. Ovviamente le mie osservazioni non concernevano la Presidenza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 2.

Sono devoluti al Ministero delle partecipazioni statali tutti i compiti e le attribuzioni spettanti, a norma delle vigenti disposizioni, al Ministero delle finanze per quanto attiene alle partecipazioni da esso finora gestite ed alle Aziende patrimoniali dello Stato.

Al predetto Ministero sono egualmente devoluti tutti i compiti e le attribuzioni che, secondo le disposizioni vigenti, spettano al Consiglio dei Ministri, a Comitati di Ministri o a singoli Ministeri relativamente all'I.R.I., all'E.N.I. e a tutte le altre imprese con partecipazione statale diretta o indiretta.

All'indicazione di tali imprese sarà provveduto con decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro per le partecipazioni statali ed il Ministro interessato. I decreti saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Al Ministero delle partecipazioni statali si intendono trasferite tutte le aziende patrimoniali e le quote di partecipazione di cui ai precedenti commi.

Al nuovo Ministero sono altresì devoluti i compiti e le attribuzioni spettanti ai Ministeri del tesoro e dell'industria e commercio in ordine al Fondo di finanziamento dell'industria meccanica (F.I.M.).

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 3.

Le partecipazioni di cui al precedente articolo verranno inquadrate in enti autonomi di gestione, operanti secondo criteri di economicità.

Il primo inquadramento delle partecipazioni dovrà essere attuato entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge.

Entro lo stesso termine cesseranno i rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale con le organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro. Detta norma non riguarda le Società ed Enti di credito, indicati negli articoli 5, 40, lettera *a*), 41 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 875, e successive modificazioni, nell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 agosto 1946, n. 370, e nell'articolo 1 della legge 22 giugno 1950, n. 445.

RODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODA. Onorevoli colleghi, io mi oppongo alla modifica introdotta dalla Commissione che riguarda precisamente l'ultimo comma dell'articolo 3, e sono favorevole a che detto articolo passi così come è stato approvato dalla Camera dei deputati.

Vi dirò con molta chiarezza ed onestà il mio pensiero. Nessuno se ne abbia a male, ma ho la vaga impressione che, con questo emendamento, che in sostanza conta ben poco, si abbia la volontà di ritardare l'applicazione della legge, per quanto riguarda soprattutto il disposto dell'articolo 3, che nel secondo comma precisa come tutte le organizzazioni sindacali verranno inquadrate in un ente sindacale a parte.

Ritardare l'applicazione di questa legge soltanto di qualche mese significherebbe correre il rischio di pagare alla Confindustria non so se un miliardo, come è stato denunciato alla Camera diverse volte, cifra sulla quale il Governo è stato completamente zitto, o giù di lì, ma comunque è chiaro che sono in ballo diverse centinaia di milioni che le imprese I.R.I. pagano alla Confindustria. Dal momento che si accetta, e non solo per dei motivi e dei riflessi economici, il distacco delle imprese I.R.I. dalla Confindustria, bisogna precisare se questo distacco lo vogliamo operare veramente o se invece vogliamo prenderci in giro. Perchè è chiaro che siccome i contributi sindacali si pagano al principio dell'anno, e nella pluralità dei casi per tutto l'anno, se questa legge, per un emendamento che ha scarsa importanza e che può avere anche una certa giustificazione ma che potrebbe essere domani corretto con una legge apposita... (*interruzioni dal centro*); onorevoli colleghi, ho fatto sempre professione di assoluta sincerità. Se il conseguente rinvio alla Camera e poi il successivo rinvio al Senato dovessero comportare l'applicazione della legge dopo il 31 dicembre, tenendo presente che siamo già in novembre, noi correremmo il rischio di pagare diverse centinaia di milioni (che alcuni colleghi della Camera hanno precisato in un miliardo) alla Confindustria; ecco il motivo per cui, di fronte ad un emendamento di questo tipo, io sento il dovere di farvi presente che non è proprio il caso di insistervi. Proprio ieri, illustrando il bilancio I.R.I. nella sua reale consistenza e non in quella denunciata dalle cifre del bilancio stesso, vi ho detto che non è il caso di farsi illusioni sugli utili che vi figurano iscritti (circa 80 milioni in tutto), perchè, se si tien conto che sul fondo di dotazione dell'I.R.I., attualmente di 120 miliardi, lo Stato non percepisce un centesimo ma invece paga al risparmiatore che compra i suoi titoli il 5 per cento, allora si è al di sotto di utili di 6 miliardi.

L'I.R.I. è sempre in perdita. Vogliamo continuare a perpetuare questa perdita? Siamo oggi in condizioni di fare i Nababbi e i Cresi di fronte ad un bilancio di simile fatta, correndo il rischio di pagare centinaia e centinaia di milioni ancora alla Confindustria? Per entrare nel merito, vi dirò che capirei questa obiezione di fondo ove si trattasse di aziende di credito che facessero capo alla Confindustria, ma dal momento che, come tutti sanno, le aziende di credito non fanno capo alla Confindustria come datori di lavoro, ma hanno due associazioni, l'associazione di credito per le banche ordinarie e l'associazione per le casse di risparmio, niente di male se noi, approvando l'articolo 3 così come è stato approvato dalla Camera, costituissimo una particolare associazione allo scopo di raccogliere tutte le imprese di credito controllate dallo Stato. Non cascherebbe il mondo, quindi, se dovessimo per il momento lasciar passare l'articolo 3 così come è stato approvato dalla Camera.

PRESIDENTE. Il senatore Roda propone quindi il ripristino del testo approvato dalla Camera dei deputati.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Non sono d'accordo con quanto ha esposto il collega Roda ed ho preso la parola proprio per giustificare le ragioni che indussero la Commissione a variare l'articolo 3 e per controbattere le argomentazioni del senatore Roda. Quelle argomentazioni non sono valide nè per la forma nè per la sostanza. Non per la forma, in quanto che, se ci fosse un solo emendamento costituito dalla modifica all'articolo 3, si potrebbe convenire su quanto sostiene il senatore Roda, anche se il fare una legge per poi modificarla non è un buon sistema; ma poichè gli emendamenti a questa legge non si sostanziano solo nella modifica all'articolo 3, bensì anche in altre modifiche, il disegno di legge dovrà sempre tornare alla Camera, e quindi mi pare che cada il motivo di forma.

Cade poi il motivo di sostanza, e lo ha detto lo stesso senatore Roda quando ha notato che le aziende di credito hanno le loro associazioni distinte dalla Confindustria. Ora, se il testo approvato dalla Camera dicesse: « facenti capo alla Confindustria », potrei anche aderire

al suo ragionamento, ma quel testo è così formulato: « con le organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro ». Questa dizione generica comprenderebbe anche le banche che avremmo voluto escludere e che sono riunite, banche private e banche a partecipazione statale, in quelle tali associazioni che ha enumerato lo stesso senatore Roda.

A me pare che argomento fondato, per quanto riguarda il settore bancario, è che la tutela delle aziende di credito deve trovare il suo ordinamento nell'ambito della legge del 1936, per cui c'è una specie di ordinamento pubblico che disciplina queste aziende. Le banche fanno capo già a due associazioni, una sindacale e l'altra di assistenza tecnica, nelle quali la maggioranza è tenuta da aziende dipendenti direttamente dall'I.R.I., perchè a totale o prevalente partecipazione statale. Quindi, se le altre aziende private ritengono di poter stare in queste associazioni la cui maggioranza è tenuta dalle banche statali, non mi pare che ci sia violazione del quadro che ha voluto la legge, e mi pare che anzi sia riaffermato quel principio che la Camera votò quando volle lo sganciamento delle aziende I.R.I. dalla Confindustria.

Con ciò rispondo anche a quanto ha detto il senatore Gramegna in sede di discussione generale, quando ha affermato che c'è un tentativo di voler sottrarre queste aziende allo sganciamento. No, perchè non si sono mai agganciate. Noi non facciamo altro che chiarire questa posizione.

Ripeto quindi che, se questo fosse l'unico emendamento, si potrebbe essere d'accordo con il senatore Roda, ma ce ne sono altri e perciò non vale la pena di lasciare la legge incompleta o incerta. Raccomando di approvare il testo che la Commissione ha portato in Aula e, circa la formula, debbo appena aggiungere che è quella ricavata dalla legge 6 agosto 1954, col richiamo a tutti quei vari tipi di aziende che non trovano elencazione nella legge originaria del 1936.

Debbo anche richiamare l'attenzione della Presidenza del Senato su un piccolo errore di stampa contenuto nel testo. La legge del 1936 è ricordata col numero 875, mentre il numero esatto è 375. Questo per evitare una inesattezza.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Mi associo ai rilievi fatti dal senatore Roda. Io credo che se noi vogliamo realmente condurre in porto questa legge, dobbiamo cercare di creare meno difficoltà e cercare di vedere quale sarà l'esperienza che avremo attraverso l'istituzione di questo Ministero. Non vedo questa grande preoccupazione per gli eventuali problemi sindacali, che si potrebbero porre immediatamente. Tutto il problema sindacale potrà essere risolto subito in via interna e non è questo argomento il più importante della questione per la stessa categoria degli interessati. Vedo invece la preoccupazione che attraverso gli emendamenti si voglia far ritardare la legge. Ho già detto ieri in sede di discussione generale che la legge non deve subire altri ritardi, non soltanto per la parte riguardante il contributo di un miliardo per la Confindustria anche per il prossimo 1957, ma soprattutto per la necessità di cominciare a studiare piani di lavoro, cominciare a mettersi seriamente a lavorare e non rinviare ulteriormente.

Anche per gli altri emendamenti, che in fondo sono di carattere organizzativo e burocratico, se pure hanno una importanza, lasciamo che il Ministero funzioni, lasciamo che il il Ministro competente nella sua attività veda quali saranno le correzioni utili da apportarsi a questa legge costitutiva.

Per queste ragioni noi del Gruppo comunista voteremo la legge così come è e voteremo contro tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sulla proposta del senatore Roda di ripristinare il testo dell'articolo 3 approvato dalla Camera dei deputati.

SCHIAVONE, *relatore*. Mi associo a quanto ha detto il senatore Riccio: la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Presidente del Consiglio ad esprimere l'avviso del Governo.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io credo di poter dissipare il timore che questa legge non venga approvata rapidamente. Tra gli emendamenti proposti, quello della Commissione finanze e tesoro pare veramente indispensabile per evitare poi difficoltà di funzionamento, perchè il richiamo al fondo di riserva era sostanzialmente errato. L'emendamento dovrà essere quindi approvato, se vogliamo far funzionare il Ministero.

Se pertanto questo emendamento deve essere approvato per permettere al Ministero di funzionare, niente si oppone a che approviamo gli altri emendamenti. Se il disegno di legge dovrà tornare alla Camera per un emendamento, niente osta che vi torni per due o per tre. Sono tutti emendamenti ragionevoli.

Credo quindi di poter dissipare il dubbio esposto dagli onorevoli senatori.

A questo proposito, sarei anzi favorevole all'aggiunta di un articolo 11, per cui la legge entri in vigore non dopo i 15 giorni della *vacatio legis* normale, ma il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Con ciò guadagneremo altri 15 giorni e possiamo essere certi che entro il dicembre, prima delle vacanze natalizie, la Camera approverà questi pochi articoli.

Quanto al merito del nuovo testo proposto dalla Commissione, debbo ritenere che esso sia giustificato. Nell'Asso-credito e nell'Associazione delle Casse di risparmio, noi abbiamo un'organizzazione sindacale che è per il 95 per cento in mano di banche di diritto pubblico, di banche di proprietà dello Stato come la Banca nazionale del lavoro, di banche di interesse nazionale come quelle dell'I.R.I., che noi ben conosciamo, dell'I.M.I., anch'esso istituto e banca di diritto pubblico. Si tratta quindi di una serie di banche che sono veramente le dominatrici di questa organizzazione, la quale ha funzionato bene e non ha mai dato luogo a rilievi di natura politica o sociale.

Si dice che qualche volta i meno tirano i più; ma i meno tirano i più se i più sono trattenuti dall'inerzia, ed io veramente non mi sentirei di dare questa patente ai dirigenti della Associazione bancaria italiana, che sono tutte persone rispettabilissime.

Quindi, ritengo che quest'aggiunta, che risponde ad un desiderio delle banche di Stato, debba essere approvata, e non vedo i pericoli di un ritardo nell'approvazione del disegno di legge, che anche noi abbiamo interesse a far approvare. Infatti io ho sempre sostenuto che si dovesse discutere rapidamente al Senato da molti mesi questo disegno di legge che finalmente è ora sottoposto all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Roda, insiste nel suo emendamento?

RODA. Insisto.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento del senatore Roda tendente a ripristinare il testo dell'articolo 3 approvato dalla Camera dei deputati, emendamento non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo della Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 4.

Allo scopo di coordinare l'azione del Ministero delle partecipazioni statali con quella degli altri Ministeri interessati, per quanto attiene alla determinazione delle direttive generali inerenti ai diversi settori controllati dal Ministero, è istituito un Comitato permanente composto, oltre che dal Ministro delle partecipazioni statali, dai Ministri per il bilancio, per il tesoro, per l'industria e il commercio e per il lavoro e la previdenza sociale. Spetta altresì a tale Comitato l'esame annuale dei risultati conseguiti nei vari settori.

Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio o, per sua delega, dal Ministro delle partecipazioni statali. Alle sue riunioni possono essere invitati, di volta in volta, gli altri Ministri interessati.

PRESIDENTE. I senatori Jannuzzi, De Luca Angelo, Tirabassi, Monni, De Giovine e Romano Domenico hanno presentato un emendamento tendente ad aggiungere, dopo le parole: « Previdenza sociale », le altre: « e dal Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ».

Il senatore Jannuzzi ha facoltà di svolgerlo.

JANNUZZI. L'emendamento ha una ragione logica e di armonia della legge. Nell'articolo 5 è stabilito che il Ministro delle partecipazioni statali è membro del Comitato interministeriale per la ricostruzione, del Comitato interministeriale del credito, del Comitato interministeriale dei prezzi, del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, il che significa che il legislatore ritiene ci sia una necessità di coordinamento tra l'opera del Ministero delle partecipazioni e l'opera di questi Comitati. Questa mi sembra la premessa che giustifica l'articolo 5.

L'articolo 4 invece prevede la formazione di un Comitato per il Ministero delle partecipazioni, e stabilisce che il Comitato sia composto dal Ministro del bilancio, che è il Presidente del Comitato interministeriale per la ricostruzione, dal Ministro del tesoro, che è il Presidente del Comitato interministeriale del credito, dal Ministro dell'industria, che è il Presidente del Comitato interministeriale prezzi. Manca in questo Comitato soltanto il rappresentante del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Ora, a parte la correlatività che c'è tra i due articoli, e l'incompletezza, a me sembra, del Comitato dei ministri per il Ministero delle partecipazioni statali per la mancanza in esso di rappresentanza di uno dei Comitati ai quali il Ministro delle partecipazioni statali appartiene, mi pare ci sia anche una considerazione di sostanza da fare. Se deve esserci coordinamento tra l'opera del Ministero delle partecipazioni statali, e l'opera del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, e per questo motivo si chiama il Ministro delle partecipazioni a far parte di questo Comitato, è appunto perchè nella economia del Mezzogiorno vi sono aspetti che richiedono una particolare politica degli investimenti, come poco fa ha riconosciuto il Presidente del Consiglio quando ha ricordato il pensiero del compianto ministro Vanoni, secondo il quale l'industrializzazione del Mezzogiorno è subordinata proprio agli indirizzi di politica della partecipazione statale nell'industria privata. Se questo è vero, è evidente che la presenza del Presidente del Comitato dei ministri del Mezzogiorno nel Comitato per il Ministero delle partecipazioni statali è altrettanto necessaria quanto necessaria è stata ritenuta la presenza del Ministro delle partecipazioni statali nel Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Mi sembra, sia da un punto di vista di logica legislativa, che da un punto di vista di esigenza sostanziale, che l'emendamento meriti l'approvazione del Senato.

RODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODA. Debbo sottolineare che in questa discussione occorre soprattutto, a mio avviso, essere pratici. Non la seguirò quindi, onorevole Jannuzzi, per quanto riguarda la cosiddetta armonia o euritmia legislativa. Mi atterrò al terreno pratico.

Se non vado errato, ieri c'è stato un consenso unanime nell'indicare al Governo gli indirizzi politici di questo Ministero, e unanimi si è stati soprattutto nell'affermazione che occorre creare un tipo di Ministero che si distacchi da tutti gli altri, perchè è un Ministero *sui generis*, che deve avere una grande elasticità. In altre parole, si è detto: sburocratizziamo questo Ministero, altrimenti, se dovessimo creare un Ministero burocratico, con tutte le mende che la burocrazia seco comporta, meglio sarebbe piuttosto lasciare le cose come stanno.

Tutti d'accordo su questo, e abbiamo avuto il piacere di sentire l'alta parola del Presidente del Consiglio confermare queste intenzioni del Governo, di dare cioè un andamento elastico, oserei dire, nel senso simpatico della parola, garibaldino, al nuovo Ministero. A me sembra quindi che, se vogliamo rimanere sul terreno pratico, il Comitato permanente debba annoverare nel suo seno,, oltre al neo Ministro delle partecipazioni, solo gli altri quattro

Ministri interessati direttamente, che sono quelli che oggi, in diversa maniera, controllano l'I.R.I. e le altre imprese in cui lo Stato ha delle partecipazioni, e sono precisamente il Ministro del bilancio, per ovvi motivi, il Ministro del tesoro, per altrettanto ovvi motivi (si tratta di finanziare o anche, come mi auguro, di riscuotere), il Ministro dell'industria e commercio per i motivi che conosciamo bene, e il Ministro del lavoro per quel coordinamento sociale che è stato un po' l'impostazione che abbiamo dato noi ieri.

Penso che la presenza in un Comitato permanente di questi quattro Ministri che oggi sono direttamente interessati, e soltanto essi, all'andamento delle imprese di Stato, che facciano o no capo all'I.R.I., unitamente al neo Ministro, dia la migliore garanzia che finalmente si comincerà ad operare sulla via del risanamento delle nostre aziende, anche perchè la mia esperienza mi insegna che nei comitati meno gente c'è e meglio si lavora.

Per questo motivo mi dichiaro contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

SCHIAVONE, *relatore*. Penso che una esigenza di coordinamento fra l'articolo 4 e l'articolo 5 imponga l'approvazione dell'emendamento del senatore Jannuzzi perchè la *ratio legis* è identica.

Aggiungo che una cosa è la snellezza del Ministero ed un'altra è il Comitato. La snellezza del Ministero non soffre affatto con l'aggiunta nel Comitato del Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, anche perchè il problema del lavoro è particolarmente sentito nella Italia meridionale.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ad esprimere l'avviso del Governo.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi rimetto al Senato.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Jannuzzi, De Luca Angelo, Tirabassi, Monni, De Giovine e Romano Domenico, accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette al Senato. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo della Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 5.

Il Ministro delle partecipazioni statali è membro del Comitato interministeriale per la ricostruzione, del Comitato interministeriale del credito, del Comitato interministeriale dei prezzi e del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 6.

Il Ministero delle partecipazioni statali è costituito da una Direzione generale degli Affari economici e da un Ispettorato generale del personale e degli affari amministrativi.

Nella prima attuazione della presente legge e per non più di cinque anni i posti di Direttore generale degli affari economici e di Ispettore generale del personale e degli affari amministrativi, sono conferiti mediante incarico temporaneo anche ad estranei all'Amministrazione dello Stato con decreto del Ministro delle partecipazioni statali di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Consiglio dei ministri. Gli incarichi predetti sono revocabili.

Alla ripartizione della Direzione generale e dell'Ispettorato generale predetti in Divisioni e di queste in Sezioni si provvede con decreto del Ministro delle partecipazioni statali.

È costituita presso il Ministero predetto la Ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Jannuzzi, De Giovine, Varaldo, Pezzini, Tirabassi, Monni e Cornaggia Medici. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il Ministero delle partecipazioni statali è costituito da un Ispettorato generale, da un Servizio per gli affari amministrativi e per il personale e da un Servizio per gli affari economici.

All'Ispettorato è preposto un funzionario avente qualifica di Direttore generale. Ai due Servizi è preposto un funzionario avente qualifica di Ispettore generale.

Nella prima attuazione della presente legge e per non più di cinque anni i posti di cui al comma precedente possono essere conferiti per incarico anche ad estranei all'Amministrazione da nominarsi con decreto del Ministro delle partecipazioni statali, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Gli incarichi sono in ogni momento revocabili.

È istituita presso il Ministero predetto la Ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro ».

PRESIDENTE. Il senatore Jannuzzi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

JANNUZZI. Mi auguro che questo emendamento sia destinato a migliore fortuna di quello precedente e me lo auguro perchè, trattandosi di un emendamento di carattere generale e non riguardante soltanto il Mezzogiorno, l'accordo sarà più facile.

L'articolo 6 nella formulazione originaria della Camera prevedeva una suddivisione del Ministero delle partecipazioni statali in un Segretariato generale, in un Ispettorato per gli affari amministrativi ed in un Ispettorato per gli affari economici. Fu ritenuto, esattamente, dalla Commissione che di Segretariato generale non si potesse parlare dal momento che il decreto delegato 11 gennaio 1956 sulla carriera degli impiegati civili dello Stato ignora questa qualifica e la figura giuridica di Segretario generale, che sopravvive ancora, penso per ragioni tradizionali, nel Ministero della difesa e nel Ministero degli affari esteri.

La Commissione allora modificò il testo dell'articolo 6 proponendo che il Ministero delle partecipazioni statali fosse costituito da una Direzione generale degli affari economici e da un Ispettorato generale del personale e degli affari amministrativi.

Conseguentemente al contenuto del primo comma, lo stesso articolo 6 al penultimo comma prevede una ripartizione della Direzione generale e dell'Ispettorato generale in divisioni e la ripartizione delle divisioni in sezioni, da determinarsi con decreto del Ministro delle partecipazioni statali.

Per rendere meno pesante questa burocrazia, dal momento che tutti hanno qui parlato, molto opportunamente, di snellezza burocratica degli uffici (che, senatore Roda, non ha nulla a che fare con la composizione del Comitato di vigilanza del Ministero) sarebbe opportuno che, in luogo di una Direzione generale disarticolata in tanti uffici ed in tanti sottouffici, si costituisse un unico Ispettorato generale composto di due servizi, l'uno per gli affari amministrativi e per il personale e l'altro per gli affari economici.

Questa mi pare una semplificazione dell'organismo burocratico che può giovare al suo funzionamento.

D'altra parte è opportuno sostituire alla Direzione generale un Ispettorato generale anche per le funzioni stesse del nuovo Ministero che sono preminentemente funzioni di vigilanza e di indirizzo, nei confronti di enti di per se stessi autonomi. Una direzione generale è più propria di amministrazioni che regolano la vita di organi dipendenti direttamente dallo Stato, e non di organi per loro natura autonomi.

Per questi motivi confido che questo emendamento sia destinato all'approvazione da parte del Senato.

RODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODA. Senatore Jannuzzi, io mi auguro invece che il suo emendamento abbia a subire la sorte del precedente (*ilarità*) e dico subito il perchè.

Quando io ho esordito, con una dichiarazione che forse è potuta sembrare maligna a molti colleghi, dicendo: ma qui mi sembra che si vogliano mettere di proposito i cosiddetti bastoni fra le ruote, ero nel giusto e la mia dichiarazione trova la più lampante riprova. Primo, ci troviamo di fronte al testo dell'articolo 6 come ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati e che è stato approvato, come sa chi ha letto attentamente, come ho letto io, il resoconto stenografico della Camera, dopo un lungo dibattito e con l'approvazione del Governo; secondo, ci troviamo di fronte ad un emendamento del Governo e della Commissione; terzo, ci troviamo di fronte ad un emendamento del collega Jannuzzi che emenda tutto il resto! Ma ci vogliamo rendere conto che questo articolo 6 riguarda piuttosto la funzionalità di un Ministero che noi vorremmo sburocratizzato al massimo e che sono tutte norme che dovrebbero essere demandate al Ministro? Ecco perchè, se non vogliamo porre un'ipoteca sull'attività del Ministro che dovrebbe essere un'attività *sui generis*, elastica al massimo grado, sarebbe meglio lasciare l'articolo come è passato alla Camera. Ma invece ecco le varie contorsioni di questo e di quell'emendamento per imporre a questo nuovo Ministro tante di quelle pastoie che non hanno nessun senso e nessuna portata pratica. Cerchiamo di essere pratici, onorevoli colleghi!

PRESIDENTE. Senatore Roda, ella propone allora come emendamento il ripristino del testo dell'articolo 6 approvato dalla Camera dei deputati?

RODA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli emendamenti in esame.

SCHIAVONE, *relatore*. Sono favorevole all'emendamento proposto dal senatore Jannuzzi.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo articolo 6 ha avuto una storia piuttosto complessa; il testo del Governo, infatti, presentato alla Camera proponeva proprio la formula « Direzione generale ». La Camera credette che, adottando questa formula, si sarebbe data una accentuazione burocratica al Ministero e perciò adottò la formula « Segretariato generale ». Senonchè il « Segretariato generale » era veramente fuori dell'ordinaria strutturazione dei Ministeri. Solo due Ministeri hanno un Segretario generale, oltre all'Alto Commissariato della sanità, ma anche nelle più recenti leggi delegate questo istituto è scomparso. Da ciò le giuste obiezioni che il senatore Zotta, Presidente della 1ª Commissione, fece alla formula « Segretariato generale ». Il ripristino, però, della Direzione generale avrebbe messo in conflitto il Senato con la Camera perchè la 1ª Commissione — ho consultato il relatore e il Presidente — non avrebbe gradito il ritorno alla formula originaria. Pertanto, questa è una formula transattiva tra Camera e Senato. Qui non si tende a prolungare l'*iter* della legge e io accetto l'ultima dizione, anche se con qualche interna riserva, proprio perchè temo che, adottando una formula diversa, ci si possa trovare di fronte ad un nuovo emendamento della Camera. D'altro canto, per quanto concerne la qualifica del funzionario preposto all'Ispettorato generale, vorrei che fosse precisato che non si tratta di una qulifica onoraria. Si dovrebbe essere sicuri che oltre la qualifica ci siano gli emolumenti, perchè altrimenti per un ufficio così delicato non troveremmo un funzionario che se ne assuma la responsabilità.

Si dovrebbe quindi dire: avente qualifica e trattamento.

RODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODA. Qui si è fatta la questione del grado, che mancherebbe nel testo della Camera. Io invece sostengo proprio che il grado manca e nel testo della Commissione e nell'emendamento del collega Jannuzzi. Infatti, se prendiamo il testo approvato dalla Camera, al secondo comma dell'articolo 6 leggiamo: « al Segretariato è preposto un funzionario di grado non inferiore al quarto ».

RICCIO. Non esistono più i gradi, per la riforma burocratica

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Come presentatore dell'emendamento, udita la discussione, io proporrei di introdurre una precisazione nel secondo comma, che potrebbe essere questa: « All'Ispettorato è preposto un funzionario avente titolo e trattamento economico di Direttore generale ».

Questa mi sembra la formula migliore, perchè il grado non esiste più. Tutto il resto mi pare opportuno che rimanga in quanto riguarda l'organizzazione dell'ufficio, che è cosa ben diversa dal titolo e dal trattamento del preposto all'ufficio stesso.

SCHIAVONE, *relatore*. La Commissione aderisce.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Aderisco anch'io perchè la formula « grado quarto » non esiste più nell'attuale ordinamento.

PRESIDENTE. Faccio osservare che il trattamento economico dei Direttori generali non è fisso, ma variabile.

JANNUZZI. La scelta deve cadere su un funzionario che abbia titolo e trattamento economico di Direttore generale, anche se sono diversi i trattamenti economici dei Direttori generali. Mi pare che il concetto sia chiaro.

PRESIDENTE. Si potrebbero sostituire le parole: « titolo di Direttore generale » con le altre: « avente a tutti gli effetti il trattamento di Direttore generale ».

JANNUZZI. Anche questa dizione è precisa. L'interessante è che si conservi quel trattamento economico.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Ho l'impressione che non sia precisa neppure la formulazione ultima. Non riesco, per esempio, ad afferrare se si debba nominare questo Ispettore generale fra i Direttori generali già in carica. Siccome noi stiamo facendo una legge, sarà bene che sia chiaramente precisata la vera intenzione del legislatore e cioè se si intende di scegliere l'Ispettore generale fra coloro che sono già Direttori generali oppure no. Dire « titolo » non significa un bel niente.

Desidererei dunque che ci fosse una precisazione tale da lasciarci tranquilli sull'obiettivo della norma che andiamo ad erigere.

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Il mio emendamento si preoccupa di sostituire alla Direzione generale e all'Ispettorato, cioè ai due enti previsti dall'emendamento approvato dalla Commissione, un unico ente, l'Ispettorato generale, diviso in due servizi, uno per il personale e l'altro per gli affari economici. Questa la sostanza dell'emendamento, diretto a semplificare la burocrazia del nuovo Ministero.

Quando si tratti invece di stabilire chi debba essere preposto a questo Ispettorato generale, io proporrei che la scelta — rispondo con ciò anche all'onorevole Carlo De Luca — avvenga tra coloro che hanno già il titolo ed il trattamento di Direttore generale. Le nuove leggi infatti non prevedono il grado, prevedono il titolo di Direttore generale, e, poichè d'altra parte non debbono sorgere dubbi che il trattamento economico per l'Ispettore generale debba essere quello di un Direttore generale, ho voluto aggiungere, accogliendo il sug-

gerimento datomi, le parole « trattamento economico di Direttore generale ».

PRESIDENTE. Dalla dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio, veramente si deduce che potrebbe essere chiamato a tale carica non solo un funzionario che abbia già il titolo di Direttore generale, ma anche un funzionario che tale titolo non possieda, ma che sia ritenuto tuttavia più competente e più idoneo di altri a questo ufficio. Anche a questo funzionario spetterebbe però, a tutti gli effetti, il trattamento di Direttore generale.

Credo che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia detto questo; mi corregga se ho sbagliato.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È esatto, tanto più che il disegno di legge stabilisce che l'incarico può essere conferito anche ad estranei all'Amministrazione dello Stato.

DE LUCA CARLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA CARLO. Mi permetta, onorevole Presidente, di chiarire il mio pensiero, anzi la mia impressione, perchè non ho un pensiero chiaro, e ci tengo a dirlo esplicitamente.

Se voi mi dite che, in base al disegno di legge, può essere scelto chiunque, ma che a questa persona sarà conferito il titolo, il grado e lo stipendio di Direttore generale, allora siamo d'accordo; ma, se nel disegno di legge stabilite che debba essere scelta una persona che abbia già i requisiti di Direttore generale, a mio parere, l'interpretazione della Presidenza del Consiglio è resistita dalla lettera del disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore De Luca, la dizione « avente qualifica di Direttore generale » significa: avente, a tutti gli effetti, il trattamento di tale carica.

DE LUCA CARLO. Ma « avente » è un presente, non un futuro; vuol dire che questo funzionario deve aver già questa qualifica, non che l'avrà in futuro!

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevoli senatori, il testo proposto dai senatori Jannuzzi ed altri mi sembra il più conforme alla legislazione vigente, perchè l'ultimo decreto presidenziale, dell'11 gennaio, che riguarda l'ordinamento delle carriere degli impiegati dello Stato, prevede proprio per le carriere direttive, al Titolo secondo, Capo I, « Qualifiche ed attribuzioni », e specifica (articolo 12): « Le carriere direttive del personale amministrativo dello Stato comprendono le seguenti qualifiche: direttore generale, ispettore generale, ecc. ». Quindi, deve rimanere a mio parere la dizione proposta nell'emendamento in esame, con l'indicazione della « qualifica ».

DE LUCA CARLO. Quindi sarà scelto chi avrà la qualifica di Direttore generale! (*Commenti da tutti i settori*).

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Interpretando anche le obiezioni che sono state fatte, io proporrei la seguente dizione: « che avrà qualifica di Direttore generale ».

SCHIAVONE, *relatore*. È la dizione che stavamo per proporre noi!

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione degli emendamenti.

Metto ai voti l'emendamento del senatore Roda tendente a ripristinare il testo dell'articolo 6 approvato dalla Camera dei deputati, emendamento non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Si dia ora lettura dell'articolo 6 nel testo dei senatori Jannuzzi ed altri, con la modifica suggerita dall'onorevole Presidente del Consiglio.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 6.

Il Ministero delle partecipazioni statali è costituito da un Ispettorato generale, da un servizio per gli affari amministrativi e per il personale, e da un servizio per gli affari economici.

All'Ispettorato è preposto un funzionario che avrà qualifica di Direttore generale. Ai due servizi è preposto un funzionario avente qualifica di Ispettore generale.

Nella prima attuazione della presente legge e per non più di cinque anni i posti di cui al comma precedente possono essere conferiti per incarico anche ad estranei all'Amministrazione da nominarsi con decreto del Ministro delle partecipazioni statali, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri. Gli incarichi sono in ogni momento revocabili.

È istituita presso il Ministero predetto la Ragioneria centrale dipendente dal Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 7.

Il Governo è delegato a provvedere, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla istituzione dei ruoli organici del personale, distinti tra le varie carriere previste dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, in relazione alle effettive esigenze dei servizi del Ministero, per un contingente complessivo di posti non superiore a cento, nonchè alla disciplina, nella prima attuazione degli istituendi ruoli, del conferimento dei posti mediante concorso per titoli al quale possono partecipare gli impiegati di ruolo delle altre Amministrazioni dello Stato in possesso della stessa qualifica dei posti messi a concorso o della qualifica immediatamente inferiore.

Sono esclusi dal concorso, per il ruolo organico della carriera direttiva, i posti stabiliti in corrispondenza della qualifica di Direttore generale e di Ispettore generale, alla cui temporanea copertura si provvede ai sensi del secondo comma dell'articolo 6.

RODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODA. Ho chiesto la parola per proporre il ripristino del testo approvato dalla Camera dei deputati. Non faccio pertanto che ricalcare le mie precedenti posizioni. A furia di codicilli e di norme si viene ad ipotecare tutta l'opera organizzativa del nuovo Ministero, mentre tutti avevamo conclamato che questo avrebbe dovuto essere il Ministero meno burocrate di tutti i Ministeri che esistono. È chiaro che aggiungendo regole, codicilli, imperativi, non faremo altro che legare le mani al nuovo Ministro, con i bei risultati che vedremo in seguito.

Pertanto insisto perchè sia ripristinato il testo approvato dalla Camera.

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Vorrei avere una precisazione dalla Commissione sulla portata dell'articolo 7. Si tratta di un articolo importante perchè stabilisce il numero degli impiegati che dovranno far funzionare questo Ministero. Si stabilisce che il numero non dovrà superare le 100 unità. Come verranno assunte? Si farà un ruolo organico. Il disegno di legge approvato dalla Camera dice che prima di tutto si farà il prelievo, da altre amministrazioni, di impiegati le cui funzioni vengono a cessare perchè trasferite al Ministero delle partecipazioni statali e che si provvederà, occorrendo, anche con concorsi, per quanto sia necessario. Il di-

segno di legge approvato dalla Camera stabilisce che si provvederà « alla disciplina dell'inquadramento del personale sulla base del criterio di trasferire al Ministero delle partecipazioni statali personale di altre amministrazioni dello Stato e di bandire concorsi interni per qualsiasi grado della carriera ».

L'articolo 7 proposto dalla Commissione dice viceversa che, salvo il contingente complessivo di 100 unità come numero massimo, il Governo provvederà « alla disciplina, nella prima attuazione degli istituendi ruoli, del conferimento dei posti mediante concorso per titoli al quale possono partecipare gli impiegati di ruolo delle altre amministrazioni dello Stato in possesso della stessa qualifica ». Secondo questo testo, tutti gli impiegati verranno assunti mediante concorso tra estranei all'Amministrazione e tra facenti parte dell'Amministrazione. Si può allora verificare un inconveniente: al Ministero delle finanze vi sono impiegati che attendono a funzioni le quali dovrebbero gravare sul nuovo Ministero. Secondo il testo della Commissione, questi impiegati dovrebbero passare al Ministero delle partecipazioni statali mediante concorso; ma è evidente che essi non avranno alcun desiderio o motivo di affrontare un concorso per un posto uguale a quello che già hanno. Mi sembra perciò che il testo proposto dal Governo sia più aderente alla realtà, evitandosi il pericolo di far disimpegnare le funzioni da impiegati nuovi assunti per concorso presso il Ministero delle partecipazioni statali e di far rimanere i vecchi impiegati ai loro posti attuali senza più le loro funzioni. Sarei grato di avere un chiarimento.

SCHIAVONE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVONE, *relatore*. È bene chiarire che per il trasferimento occorre il consenso dell'interessato. Quindi il sistema del trasferimento non risolverebbe la questione perchè il Ministro non può d'autorità trasferire da un Ministero all'altro un impiegato, occorrendo la accettazione dell'interessato.

Do lettura della relativa disposizione di legge: « L'Amministrazione che per speciali esigenze di determinati servizi ritenga necessario avvalersi stabilmente dell'opera di impiegati appartenti alla carriera direttiva di altra amministrazione in quanto dotati di particolare competenza in vari servizi, può avanzare motivata richiesta al Presidente del Consiglio dei ministri che, sentita la amministrazione alla quale l'impiegato appartiene e il Consiglio superiore della pubblica amministrazione, ne dispone, con il consenso dell'interessato, il trasferimento nei ruoli dell'Amministrazione richiedente ».

Comunque la Commissione si rimette al Senato.

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Devo allora insistere perchè venga approvato il testo del Governo. Non ho in questo momento elementi sufficienti di studio riguardanti la necessità del consenso dell'impiegato per il trasferimento, ma dico solo che, approvando il testo proposto dalla Commissione, si ammetterebbe che impiegati dei vari Ministeri, adibiti a mansioni trasferite al nuovo Ministero, rimangano dove e come sono. Il che mi sembra assurdo ed inammissibile.

PRESIDENTE. Quando un servizio passa da un Ministero all'altro, non è prescritta la autorizzazione.

BERTONE. Allora saremmo d'accordo. Mi è stato però sempre detto da parte della Commissione che è necessario il consenso; se è necessario il consenso, l'impiegato non aderirà mai ad andare altrove.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso.

SCHIAVONE, *relatore*. Dopo il chiarimento fornito, la Commissione si rimette al Senato.

BERTONE. Io propongo che si ritorni al testo della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ad esprimere l'avviso del Governo.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* La differenza tra i due testi non è molto forte. Preferisco il testo approvato dalla Camera dei deputati perchè lascia maggiore libertà nel bandire i concorsi interni.

RICCIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevole Presidente, nel testo dell'articolo approvato dalla Camera dei deputati si parla di « qualsiasi grado della carriera »; ora, i gradi sono stati aboliti. Facciamo leggi uniformi e non cambiamo i nomi dopo appena tre mesi che abbiamo fatto un regolamento generale!

PRESIDENTE. Si può sostituire alla parola « grado » l'altra « qualifica ».

SCHIAVONE, *relatore.* La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione dell'articolo 7 nel testo approvato dalla Camera dei deputati, così come proposto dai senatori Roda e Bertone, con la sostituzione della parola « grado » con l'altra « qualifica ». Si dia lettura dell'articolo.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 7.

Il Governo è delegato a provvedere, entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, alla organizzazione del Ministero ed alla istituzione dei ruoli organici del personale strettamente indispensabile, in relazione alle effettive esigenze dei servizi, e comunque per un numero di posti non superiore a cento unità, nonchè alla disciplina dell'inquadramento del personale sulla base del criterio di trasferire al Ministero delle partecipazioni statali personale di altre Amministrazioni dello Stato e di bandire concorsi interni per qualsiasi qualifica della carriera.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 8.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 8.

Sino a quando non sarà provveduto, ai sensi del precedente articolo, all'attuazione dei ruoli organici, sono distaccati, nella posizione di comando, presso gli uffici del Ministero delle partecipazioni statali, dipendenti di ruolo e non di ruolo di altre Amministrazioni dello Stato in numero non superiore a cento unità, da ripartirsi per carriera e categoria di appartenenza con decreto del Presidente del Consiglio di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali e con il Ministro del tesoro.

Possono essere altresì conferiti specifici incarichi professionali di carattere temporaneo a tecnici estranei all'Amministrazione, con la remunerazione da stabilirsi mediante decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro delle partecipazioni statali e con il Ministro per il tesoro.

RODA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODA. Ho chiesto di parlare per mantenerci correttamente in linea, in altri termini per presentare un emendamento che riproduce l'articolo 8 approvato dalla Camera dei deputati, e per i motivi lucidamente espressi per l'ennesima volta dall'onorevole Presidente del Consiglio e cioè non porre troppe remore al nuovo Ministro. Io insisto perciò nel presentare un emendamento che è la copia fedele dell'articolo 8 approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sulla proposta del senatore Roda.

SCHIAVONE, *relatore.* La Commissione è per il proprio testo.

La Commissione ha creduto opportuno sostituire a « grado e categoria » « carriera e categoria » in armonia con la legge delega e per uniformarsi con le recenti disposizioni, ma la sostanza è rimasta identica.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ad esprimere l'avviso del Governo.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* La differenza mi sembra semplicemente formale poichè si tratta di precisazioni a cui la Commissione ha creduto di pervenire in aderenza alle formule del nuovo testo suggerite dal Ministero della riforma burocratica. Ritengo quindi che il nuovo testo sia più conforme alle disposizioni di legge in vigore e pertanto lo accetto.

PRESIDENTE. Senatore Roda, mantiene il suo emendamento?

RODA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 8 nel testo proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia ora lettura dell'articolo 9.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 9.

Per le spese necessarie al funzionamento del Ministero delle partecipazioni statali ed al conseguimento dei compiti ad esso demandati per le Aziende patrimoniali dello Stato, sarà provveduto, fino all'approvazione del relativo bilancio, con gli stanziamenti recati dallo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, concernenti i servizi trasferiti al Ministero delle partecipazioni statali, integrati dalle somme da trasportarsi dagli stati di previsione di altre Amministrazioni statali, per la parte dei rispettivi servizi attribuiti al Dicastero medesimo.

Per le nuove spese di carattere generale sarà provveduto a carico del fondo di riserva per le spese impreviste.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte della Commissione di finanze e tesoro. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Per le nuove spese di carattere generale sarà provveduto con il prelievo fino al massimo di lire venticinque milioni sul capitolo n. 627 del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57 ».

PRESIDENTE. Il Presidente della 5ª Commissione, senatore Bertone, ha facoltà di illustrare questo emendamento.

BERTONE. Questo emendamento ha un duplice scopo, quello di portarci nella osservanza della legge di contabilità e quello di impedire che l'approvazione dell'articolo così come è formulato possa farci correre il pericolo di un rimando dalla Corte dei conti della legge dopo che ha avuto i crismi dei due rami del Parlamento. Il capoverso di cui io ho chiesto la modificazione dice così: « Per le nuove spese di carattere generale sarà provveduto a carico del fondo di riserva per le spese impreviste ». Le spese di carattere generale sono quelle di costituzione e di funzionamento del Ministero, quelle per il Ministro e il Sottosegretario, per le automobili, per l'acquisto e la locazione di locali, ecc. Per queste spese si dovrebbe ricorrere ad un prelievo dal fondo di riserva per le spese impreviste.

Ora l'articolo 136 del Regolamento della legge di contabilità stabilisce che per far prelievi dal fondo per le spese impreviste occorrono tassativamente queste tre condizioni: 1) che si tratti di spesa che non sia stata preveduta e che non fosse prevedibile; 2) che si tratti di spesa non prorogabile, anzi urgente; 3) che questa spesa non porti impegni di carattere continuativo nei bilanci futuri.

Queste tre condizioni qui mancano tutte e tre. La spesa di costituzione e di funziona-

mento di un Ministero non è e non può essere imprevista, dal momento che la si vuol fare. Non c'è la condizione dell'improrogabilità e dell'urgenza, perchè lungo è stato e non poteva non essere l'*iter* della legge. Infine è spesa che impegna anche i bilanci futuri.

Per queste ragioni è evidente che la spesa del funzionamento di questo Ministero non può essere tratta dal fondo per le spese impreviste. Questo prelievo viene autorizzato con decreto del Presidente della Repubblica. Credo di avere consenzienti tutti i membri della Commissione finanze e tesoro, esprimendo il desiderio che a questa forma di prelievo dal fondo per le spese impreviste si ricorra solo nei casi di assoluta necessità. Nelle scorse sedute noi abbiamo esaminato prelievi per spese impreviste sulle quali poteva esserci anche dissenso ma altro è il discutere in sede preventiva una nota di variazione presentata dal Governo, sulla quale vi è libertà di opinione e di decisione, altro il decidere sulla revoca di un decreto del Presidente della Repubblica.

Infine bisogna determinare la spesa e la relativa copertura, non potendosi autorizzare dei prelievi illimitati. Col pieno accordo del Presidente del Consiglio, del Ministro del bilancio e del Ministro del tesoro, si autorizzano per questo esercizio 25 milioni. Per la copertura sono ricorso ad un ripiego, che spero non debba rinnovarsi troppe volte, cioè allo storno da un capitolo che ne ha la possibilità. Questo capitolo è il 627 del Ministero del tesoro, che stanzia 3 miliardi per l'acquisto di cereali dall'estero. Siccome per buona fortuna l'Italia quest'anno non ha avuto bisogno di importare, qualche storno da quel capitolo già si è fatto, e allora 25 milioni c'entrano comodamente. Il Ministro del tesoro si è dichiarato pienamente consenziente.

In questi termini credo che l'emendamento possa essere accettato.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento sostitutivo del secondo comma presentato dalla Commissione di finanze e tesoro. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 9 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 10.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 10.

In allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, vengono presentati al Parlamento l'ultimo bilancio consuntivo ed una relazione programmatica per ciascuno degli enti autonomi di gestione previsti dal primo comma dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il senatore Roda ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso su questo emendamento.

SCHIAVONE, *relatore*. Siamo d'accordo.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Roda e accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

La Commissione ha proposto inoltre il seguente articolo aggiuntivo:

« La nomina del Capo dell'Ispettorato generale resta di competenza del Consiglio dei ministri ».

La collocazione di questo articolo, in caso di approvazione, potrà essere opportunamente

stabilita dalla Commissione stessa in sede di coordinamento.

Il senatore Riccio ha chiesto di illustrare, a nome della Commissione, questo emendamento. Ne ha facoltà.

RICCIO. C'è una norma generale per cui i direttori generali devono sempre essere nominati dal Consiglio dei ministri. Si potrebbe ritenere, stando a quanto già da noi approvato all'articolo 6, che tutte le qualifiche possano essere date mediante concorso, e che noi con ciò avessimo derogato alla legge generale, onde si rende necessaria questa norma aggiuntiva.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo aggiuntivo proposto dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'intesa che resta affidato alla Commissione l'incarico di procedere al coordinamento degli articoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritiene regolamentare il fatto che professori di ruolo statale abbiano altri incarichi retribuiti presso scuole od istituti per i quali è fissato il normale orario d'insegnamento, come avviene per un professore di disegno del Liceo scientifico di Milano, incaricato per la stessa materia alla Facoltà di Architettura ed inoltre della direzione della Scuola d'Arte applicata all'industria.

Ciò induce i colleghi disoccupati ad una giustificata protesta contro l'acquiescenza delle superiori Autorità scolastiche di fronte ad una palese infrazione dei regolamenti che disciplinano il lavoro extra scolastico dei docenti di ruolo, e preoccupa alunni e parenti, i quali pensano che un professore, per quanto colto ed alacre, non possa scrupolosamente adempiere le sue mansioni quando queste richiedano un super lavoro (2436).

MERLIN ANGELINA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza che la Jugoslavia ha deciso di chiamare alle armi cittadini italiani residenti nella zona B del Territorio di Trieste.

Tale provvedimento è indubbiamente arbitrario ed illegittimo.

Infatti, il *Memorandum* d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954, affidando alla Repubblica Federale Popolare di Jugoslavia la zona B, ne concedeva unicamente l'amministrazione civile ma non estendeva la sovranità al territorio stesso. Inoltre, i cittadini residenti nella zona hanno sempre conservato la cittadinanza italiana, in quanto nè il Trattato di pace nè i successivi accordi hanno mai stabilito la perdita di tale diritto e l'acquisto di una cittadinanza diversa, nè ad essi è stato mai proposto di optare fra la cittadinanza italiana e quella jugoslava: perciò, non si può fare loro obbligo del servizio militare che è uno stretto ed inscindibile attributo della cittadinanza.

Pertanto, l'interrogante, facendosi interprete della fiducia che gli istriani sotto amministrazione juoslava nutrono negli organi responsabili della Nazione Italiana, sollecita il Governo a svolgere il più energico intervento per ottenere la revoca dell'ingiusto provvedimento deciso dal Governo jugoslavo e, se questo si rifiutasse di farlo, a deferire la questione all'O N.U., trattandosi di un gravissimo atto di arbitrio che viene a colpire illegittimamente cittadini italiani residenti in territorio temporaneamente soggetto ad amministrazione straniera e che costituisce altresì una palese violazione del diritto internazionale (2437).

GUARIGLIA.

Al Ministro della difesa, per conoscere se è vero che ai sottufficiali in servizio permanente

e in pensione è inibito l'accesso alla Biblioteca del Ministero della difesa; e, se la notizia risponde a verità, quali sono i motivi per cui il Ministro della difesa della Repubblica non abbia ancora abrogato tale assurdo divieto che non solo offende i principii più elementari della democrazia ma rappresenta anche un ostacolo allo sviluppo della cultura (2438).

PALERMO, DE LUCA Luca.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro, richiamata l'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 1138 e la relativa risposta alla stessa data dall'onorevole Ministro del tesoro, constatato come peraltro l'Ente gestione e liquidazione immobiliari (e cioè l'Ente creato dal fascismo per la gestione e la liquidazione dei beni confiscati ai cittadini italiani ebrei per bestiale odio razziale e per ignobile e servile ubbidienza all'hitlerismo, poi incaricato di altre incombenze connesse alle vicende belliche, oggi comunque tutte superate e assolte) continui a sussistere sebbene gli organi di controllo ne abbiano già replicatamente dichiarata la completa inutilità e il carattere esclusivamente parassitario,

avendo presente il ridicolo e sintomatico ruolo attuale del personale addetto, costituito, oltre che da un Commissario, da un Direttore generale, da un Capo servizio, da un Capo servizio ragioneria, da un Capo ufficio, da due Consulenti legali, imponente stato-maggiore di concetto sovrastante a... ben otto impiegati d'ordine, comprese le dattilografe e due uscieri — diciassette persone perse nei quindici grandi locali in Galleria Colonna, già ospitanti agevolmente i 75 dipendenti che costituivano nel passato il ruolo dell'Ente, ed oggi deserti e silenziosi;

rilevando il tipico caso di colpevole sperpero costituito se non dalla corresponsione all'inamovibile Commissario dell'E.G.E.L.I., ridotto sotto questo titolo e in questa funzione all'ozio più completo, di un'indennità mensile di lire 50.000, certamente dalla piena disponibilità a suo servizio di una macchina Fiat 1400 con relativo autista, il tutto importante una spesa mensile di circa lire 200.000, là dove da anni detto Commissario non ha più motivo o occasione o necessità di collegamenti, viaggi, trasferimenti, trasporti in città e fuori città per ragioni della sua carica,

additando alla pubblica indignazione la più recente iniziativa dei dirigenti dell'E.G.E.L.I. i quali, pur di trovare un pretesto a difesa delle loro sinecure, hanno dato inizio ad una serie di intimazioni con le quali si pretenderebbe di far pagare ai cittadini italiani ebrei, già criminosamente privati dei loro beni, le cosidette spese di gestione incontrate dagli usurpatori durante il tempo nel quale li detennero, e ciò in sedicente esecuzione di una legge evidentemente caducata;

l'interrogante chiede di sapere se non si consideri urgentissima la soppressione dell'E.G.E.L.I. sia per ragioni di decoro dello Stato repubblicano, sia per evidenti e clamanti motivi di onesta amministrazione dell'Erario. (*Già orale n. 916*) (2439).

TERRACINI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 9 novembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 9 novembre 1956.

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento dell'interpellanza:

SPEZZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere i motivi per i quali nonostante le ripetute premure e insistenze, non sono stati ancora liquidati i canoni dovuti ai Comuni rivieraschi (Acri, Luzzi, Longobucco, Cenico, Spezzano Piccolo) del Bacino del Moccone, il cui primo impianto è entrato in azione fin dal 1952 ed il secondo nei primi del 1955. Se è a conoscenza che, nonostante tre istruttorie eseguite dal Genio civile di Cosenza, ne è stata disposta una quarta circa un anno fa e che non sono stati ancora restituiti gli atti poichè, a quanto si dice, la Società tenuta al pagamento del canone non fornisce alcuni dati. Se non ritenga che tutto ciò sia dannoso per i Comuni interessati e lesivo per l'Autorità dello Stato e la efficienza degli Uffici (189).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (794).

2. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari (1537).

3. SPEZZANO ed altri. — Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (898).

AMIGONI ed altri. — Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti (946).

MONTAGNANI ed altri. — Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (1020).

Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili (1183).

4. Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).

5. Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (1115).

6. Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (1191).

7. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

8. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

9. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

10. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

12. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

13. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti